

SABATO
3
APRILE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



DC e fascisti uniti in parlamento contro le donne; un governo affamatore che si finge "neutrale"; Agnelli che sfida gli operai negando ogni concessione contrattuale. La misura è colma. Chiediamo lo sciopero generale e la manifestazione nazionale. Via il governo, via la maggioranza clericofascista, sì alle elezioni anticipate

La lotta politica nel nostro paese sta rapidamente arrivando a una resa dei conti. Il voto alla Camera di giovedì dev'essere valutato in tutto il suo peso. Siamo a una svolta generale, che esige una risposta adeguata. Chiamiamo tutti i compagni a discutere con serietà e impegno, per dare al nostro lavoro la tempestività, e l'efficacia pratica di cui c'è bisogno. Indichiamo alcuni aspetti a nostro parere essenziali di questa stretta politica.

(1) In primo luogo, il voto di giovedì con una preordinata e compatta provocazione del partito democristiano ha affermato che le donne che abortiscono commettono un reato, conferma che la DC e i suoi esponenti sono i vigliacchi alfieri della più ottusa volontà di sopraffazione. Ogni qual volta è in gioco un problema di libertà reale, la natura reazionaria del partito democristiano, un partito che ha abusato da sempre della parola «libertà», viene a galla senza mascherature. Prima ancora delle manovre legate al quadro politico, nell'atteggiamento democristiano va riconosciuta, denunciata e battuta questa abitudine alla sopraffazione, questa livida paura del diritto delle donne — e di tutti — a disporre di sé, del proprio corpo, della propria vita. Come nel caso del divorzio, il partito democristiano e la gerarchia clericale hanno senza ritengo condotto alle ultime conseguenze la loro sfida alla libertà. Nessun rispetto per la diversità delle opinioni morali o religiose può essere accampato a difesa di questa scelta infame, che pretende di perpetuare sulla pelle di tutte le donne la propria legge oppressiva.

(2) In secondo luogo il voto di giovedì ha restaurato pubblicamente l'alleanza fra partito democristiano e partito fascista. Questa alleanza ha costituito lungo tutta la storia di questi anni la vocazione ricorrente del regime democristiano, e ognuno sa che il presidente della repubblica in carica deve la sua elezione a questa alleanza. La novità non è dunque in questa associazione spudorata di fascisti e di democristiani. La novità, per tutti quelli che non hanno ancora avuto occhi per vedere, sta nel fatto che questa alleanza si compie oggi fra il partito fascista e un partito democristiano guidato da Zaccagnini. Lo schieramento è esattamente lo stesso che si era realizzato sul divorzio, e il boia Almirante è lo stesso; per la DC allora c'era Fanfani, oggi Zaccagnini. E la DC ha votato giovedì con una compiacenza che ha pochi precedenti nella sua storia. E allora? Dove sono le «due anime» di questo partito? Dov'è l'anima popolare di cui i dirigenti del PCI non si stancano mai di parlarci, e di cui hanno esaltato la vittoria in occasione dell'osceno raduno congressuale appena tenuto dalla DC? La verità è che Fanfani e Zaccagnini sono gli incidenti, e la DC è la sostanza; Fanfani e Zaccagnini possono cambiarsi le parti, ma il ruolo e la natura del partito democristiano restano, resi caso mai ancora più schifosi dal fatto che a firmare una politica liberticida e provocatoria sono oggi uomini che pretendono di apparire come «rinnovatori» e «popolari».

Sempre, quando di fronte alla forza del movimento popolare la DC è ricorsa all'alleanza coi fascisti, ha pagato il prezzo della sua sfida; è stato così per Tambroni, per Andreotti, dev'essere così a maggior ragione oggi, per il governo Moro.

(3) Ridicola è la pretesa del governo di Moro di apparire «neutrale» rispetto alla questione dell'aborto. Con quale sfrontatezza pretende di passare per «neutrale» un governo monocoloro, costituito solo da uomini della DC, nel momento in cui tutto il suo partito si pronuncia come ha fatto in parlamento? Ma non come ha fatto in parlamento? Ma non si tratta solo di questo. La «neutralità» di cui il governo Moro si fa scudo gli serve solo a tenere separata la violenza feroce contro l'autodeterminazione delle donne dalla violenza feroce contro le condizioni di vita, di lavoro, di libertà delle grandi masse popolari. Ma questa separazione non può essere accettata dalla coscienza della gente. La prepotenza criminale del regime democristiano sull'aborto si alimenta della violenza sociale della disoccupazione, del carovita, della repressione poliziesca, e la alimenta a sua volta. Anche se i balbettii di tutti gli opportunisti del compromesso, mal abbastanza sorpresi del vico cieco in cui la loro responsabile ragione di stato

La segreteria di Lotta Continua
(Continua a pag. 6)

Oggi le donne in piazza per un motivo in più

La manifestazione nazionale a Roma parte da piazza Esedra alle 15 - Hanno aderito l'UDI e le donne socialiste

Per l'aborto, per non abortire più

Le pagine di tutti i quotidiani, le trasmissioni radio televisive, i discorsi di questi sono tutti centrati sull'aborto.

Ma coloro che ne parlano e ne scrivono tanto, si sono mai chiesti che cosa è l'aborto per le donne?

La maggioranza di noi potrebbe parlarne a partire da se stessa; tutte siamo concordi nel dire che è una violenza sul nostro corpo già di per sé stessa, e che le condizioni in cui l'abbiamo vissuto, in cui tante donne continuano a viverlo, ne aumentano questa componente di violenza e di trauma. Tutto questo fa sì che noi cerchiamo di relegare in un angolino nascosto della nostra memoria questa esperienza evitando accuratamente di farla affiorare.

E' per questo che la nostra battaglia, la nostra lotta parte dalla volontà di dire che non vogliamo più abortire, e ha come fine l'eliminazione dell'aborto.

Ma questo come è possibile quando più di un milione di donne durante un anno è costretta ad abortire, perché non può decidere coscientemente la sua maternità? E allora fino a quando non ci saranno i mezzi contraccettivi sicuri

e non nocivi, fino a che saremo costrette ad abortire per l'ignoranza in cui siamo confinate, fino a quando una sola di noi vorrà abortire, esigiamo che l'aborto non ci costi la vita, che non ci costi alterazioni fisiche e psichiche gravi, che non influenzi la nostra vita sessuale futura. Per tutto questo noi lo ripetiamo oggi, in tante alla manifestazione nazionale: il nostro primo obiettivo è l'aborto libero, gratuito e assistito, controllato dalle donne e fatto nelle strutture sanitarie pubbliche, quindi anche nei consultori.

Ma abbiamo chiaro in mente, e lo abbiamo scandito tante volte nei nostri cortei, che: «aborto sì, ma non finisce qui».

I nostri problemi infatti sono molto più complessi, interessano la totalità della nostra vita e non possono essere risolti e limitati al problema dell'aborto. Essi riguardano la salute, la sessualità, la maternità, l'essere donne insomma. Finora sono stati volutamente ignorati: la società, la chiesa, i padroni, gli uomini in generale hanno sempre fatto di tutto per imporre dei ruoli: principali

(Continua a pag. 6)

Il voto congiunto DC e MSI cancella ogni sogno di compromesso. Il PSI per l'ostruzionismo

Roma, 2 — La maggioranza reazionaria in parlamento ha riportato alla ribalta il principio fascista secondo cui l'aborto è un reato. DC e MSI insieme, con la complicità di una parte del PSDI, di cui 15 deputati non hanno votato, hanno approvato un articolo 2 che dice: «le disposizioni (si tratta di pene stabilite in un altro articolo ndr) non si applicano per chi ha commesso o consentito i fatti per impedire un reale pericolo per la donna o un grave danno per la salute della donna medicamente accertati e non altrimenti criticabili; e per chi ha commesso il fatto quando la gravidanza sia conseguenza di un delitto di violenza carnale per il quale sia stata presentata denuncia o querela all'autorità giudiziaria competente. In questi casi, ove il magistrato accerti l'infondatezza della denuncia, nel procedere contro la donna per il delitto di calunnia o di simulazione di reato, non si applica la disposizione di cui all'articolo 163 del codice penale». La DC ha votato con una compattezza senza precedenti, solo e infatti degli onorevoli dc

presenti in aula, non hanno seguito le indicazioni di voto del loro partito: ed è un fatto esemplare, all'indomani di un congresso che ha cercato di accreditare una faccia rinnovata del ritorno della DC ai suoi vecchi amori, con il MSI alla sua vocazione reazionaria di sempre. Né la posizione degli amici di Zaccagnini si è rivelata diversa da quella di Piccoli. Di fronte al voto congiunto DC-MSI, il sogno revisionista di inaugurare sull'aborto una linea di compromesso con la DC si è violentemente infranto. La girandola di incontri che ieri hanno visto uniti volta a volta i segretari dei tre partiti più importanti (prima Berlinguer e De Martino, poi Berlinguer e Zaccagnini, poi De Martino e Zaccagnini) si è risolta in nulla di fatto e ha reso ancora più scoperta la posizione del PCI.

Chi esce maggiormente provato dalla vicenda è però il PSI, la cui direzione si è svolta contestualmente al dibattito e alla votazione parlamentare. Il PSI ha visto dapprima saltare l'unità tra le correnti che era stata la bandiera dell'ultimo congresso: una vo-

tazione in direzione sul comportamento da seguire in parlamento nella votazione nell'articolo 2 della legge ha visto manciniani e autonomisti schierarsi a sostegno di una riproposizione dell'emendamento di tortura per la liberalizzazione dell'aborto nei primi 90 giorni di gravidanza, e tutti gli atti a favore di una difesa rigida del testo dell'articolo 2 partorito dalla commissione ristretta, e i secondi hanno vinto di stretta misura 17 contro 13. Non basta: nel giro di poche ore il voto clericofascista alla camera ha sconfessato le caute aperture alla DC che la direzione socialista aveva ribadito attraverso la riproposizione di un governo DC-PSI. Oggi invece la direzione socialista ha approvato un comunicato che da un lato afferma che «il referendum diventa il solo mezzo mediante il quale il paese può esprimere la sua volontà», ma dall'altra riconosce che «la DC si è assunta la responsabilità di un atto che va molto al di là della questione dell'aborto, implica un ulteriore deterioramento del quadro politico generale, di cui il PSI non può non tener

conto nella sua azione successiva». La conseguenza immediata sul piano parlamentare è che il PSI, come ha deciso ieri il suo gruppo parlamentare, si impegnerà a fondo perché non passi nessuna legge sull'aborto: lunedì si riunirà il direttivo del gruppo parlamentare per stabilire specificamente l'atteggiamento da tenere quando si riaprirà il dibattito in aula martedì 6.

Il PCI oggi con un breve editoriale sull'Unità non può evitare di accusare duramente la Democrazia Cristiana, anche se non nasconde un filo di speranza in un possibile ribaltamento della situazione «se la DC lo può e lo vuole». In ogni caso il quotidiano del PCI non parla esplicitamente di referendum né dà anticipazioni su quale sarà il comportamento in aula alla ripresa dei lavori. E' chiaro comunque che il voto di ieri ha delle pesanti ripercussioni sulla stabilità della maggioranza che regge il monocoloro di Moro: nessuno infatti può credere alla pretesa «neutralità» di un governo tutto democristiano sulla questione.

MASSA - VITTORIA PROLETARIA CONTRO LA POLIZIA

Oggi manifestazione provinciale con delegazioni da tutta la Toscana (pag 2)

Oggi in dieci città contro il governo del carovita

Oggi in dieci città si svolgeranno manifestazioni contro il governo del carovita, per il ribasso dei prezzi e la requisizione delle case occupate. La iniziativa, partita dalle organizzazioni rivoluzionarie, e in primo luogo da Lotta Continua non è altro

che la doverosa risposta ad una richiesta precisa che viene dalla classe operaia e che si è espressa prima, durante e dopo lo sciopero generale. Il proletariato vuole fermamente che i prezzi siano ribassati, che la DC sia cacciata dal governo, che i contratti contengano forti aumenti salariali. Per questo motivo le manifestazioni raccoglieranno in piazza una grande forza e costituiranno una tappa fondamentale nella costruzione della manifestazione nazionale a Roma.

Il PCI e le burocrazie sindacali, che non hanno preso alcuna iniziativa vera contro gli aumenti dei prezzi e continuano a provocare parlando di provocazioni e di teppismo in occasione delle lotte autonome operaie, anche ora ripetono, aggravata, la loro strategia. Così a Milano, dove un corsivo dell'Unità suona praticamente come un invito alla polizia ad impedire la manifestazione, così — e peggio — a Massa dove il PCI insieme alla DC, dopo gli sgomberi delle case occupate non trovano di meglio che cantare su un

volantino le lodi della proprietà privata ed invitare alla repressione. A Milano, dove ad una capillare risposta operaia, si unisce una parte la lotta per la casa in piazza ci saranno molte migliaia di persone; a Massa convergeranno compagni da tutta la regione, a Palermo la scadenza di sabato continuerà e consoliderà la direzione rivoluzionaria sulla lotta per la casa e servirà nello stesso tempo a proporre altre iniziative unitarie.

A Bergamo, città ancora in stato d'assedio ma in cui oggi 1500 studenti hanno manifestato davanti al tribunale per il processo a 17 compagni, ci sarà una grande manifestazione indetta dalle forze rivoluzionarie.

Ecco le indicazioni per le manifestazioni:

MILANO: corteo da largo Cairoli a piazza Duomo indetto da L.C., A.O., Pdup, Mls. Partenza alle 15.30.

MASSA: ore 17 da piazza Garibaldi.

VERONA: corteo unitario indetto da L.C., D.P., Lega dei Comunisti. Concentramento in piazza (Continua a pag. 6)

L'aria che tira alla Fiat

TORINO, 2 — Nella giornata di ieri nei vari stabilimenti FIAT di Torino l'iniziativa autonoma si è sviluppata un po' dappertutto, in modo articolato e capillare, coinvolgendo migliaia di operai, anche in sezioni tradizionalmente più deboli come la FIAT di Volvera. Le reazioni di Corso Marconi sono state immediate e allarmatissime. Dopo l'ampio spazio dedicato negli ultimi giorni sui giornali padronali a Mirafiori, agli operai FIAT, alle crescenti difficoltà sindacali a controllare una situazione sempre più e-

splensiva, ieri la direzione è uscita con un comunicato che ricorda i tempi più caldi dell'ultimo contratto, «gravi tensioni, episodi di violenza» intitolò il giornale del padrone; e in fabbrica comincia ad affermarsi la repressione più aperta e provocatoria: un licenziamento alle carrozzerie di Mirafiori per «lavoro mal eseguito», due altre minacce di licenziamento sempre in carrozzerie, pacchetti di lettere contro l'assenteismo in meccanica, sospensioni qua e là preferibilmente agli operai che prolungano gli scioperi sin-

dacali, fino agli schieramenti militari di capi e guardiani a difesa delle palazzine degli impiegati. Se la FIAT ha deciso di mettere in campo il più sporco armamentario della rivincita antioperaia è per chiari e ben fondati motivi. Quello che ha spaventato di più i dirigenti di Corso Marconi è, di converso, quello che dà maggiore fiducia alla massa degli operai, è indubbiamente la capillarità dell'iniziativa autonoma. E' ormai più di una settimana che sindacalisti e delegati del PCI si stanno arrovelando a Mirafiori

per controllare e dividere la forza operaia, per utilizzare la generale sfiducia nel sindacato per spingere la massa alla passività, al disorientamento, per evitare ogni occasione di radicalizzazione e di generalizzazione dello scontro. A questo è arrivato il cinismo antioperaio dell'apparato revisionista! Così hanno reinventato l'articolazione: un'articolazione fasulla che non danneggia la produzione di Agnelli e serve soltanto a isolare fra di loro i settori, le officine.

Ieri gli operai hanno sa-

(Continua a pag. 6)

CONTRATTI E MANIFESTAZIONE DEL 10

Il recente intervento di Agnelli alla riunione degli industriali triestini — ribadito nel tono e nei contenuti in una intervista rilasciata dal presidente della Fiat ad un giornale di sua proprietà — ha un significato politico diverso e superiore ad un tentativo di pressione, un intervento preventivo sull'incontro del 6 aprile tra sindacati e governo. Agnelli ha dichiarato che sono impensabili nuovi investimenti a sostegno dell'occupazione e che è necessario un blocco salariale drastico, «non è possibile un aggravio del costo del lavoro neppure di una lira». I revisionisti e i sindacati hanno tranquillamente sorvolato su questa dichiarazione di oltranzismo e aggressività che segna una svolta nell'atteggiamento padronale rispetto alla vertenza contrattuale e, più in generale, allo scontro con la classe operaia. Non è un caso che contemporaneamente vada modificandosi la politica di Agnelli in fabbrica. La risposta padronale allo sciopero generale del 25 a Torino e al rafforzamento della lotta operaia nei reparti è venuta — come nei momenti più «caldi» dello scontro contrattuale nel 1969 e nel 1972 — con i licenziamenti delle avanguardie, le ammonizioni, la messa in libertà di migliaia di operai a Rivalta.

Per mesi il padrone aveva scelto di incassare i colpi della «microconfittualità» per evitare l'estensione e l'unificazione della lotta all'intero stabilimento di Rivalta.

La scelta di passare alla repressione aperta di fronte alla continuità della lotta operaia è segno che il padrone considera «bruciati» i meccanismi di mediazione sindacale (e quelli repressivi del PCI). Nonostante le aggressioni fisiche del PCI i cortei di reparto si sono continuamente ingrossati fino a coinvolgere la massa degli operai dello stabilimento di Rivalta (quella che fino a poco tempo fa giocava a carte durante le ore di sciopero).

E il tentativo sindacale di costringere l'iniziativa operaia dentro forme di lotta svuotate di contenuto come il presidio ai cancelli, «normalizzato», fatto alla maniera sindacale, è completamente fallito. Gli operai si scelgono forme di lotta incisive, danneggiano la produzione e rifiutano apertamente — come i cabinisti della verniciatura — gli accordi sindacali sui passaggi di qualifica. Siamo alla rottura dei meccanismi di contenimento della lotta e di mediazione sul cui funzionamento si basava un governo della vertenza contrattuale concordato tra Agnelli e i sindacati.

Una spinta alla radicalizzazione dello scontro nasce, dunque, dalla fabbrica e rimette in discussione la vertenza contrattuale nel suo complesso, esponendo, per esempio, la politica sindacale che vuole fare del-

(continua a pag. 6)

Dopo 4 ore di violentissimi scontri

MASSA - VITTORIA PROLETARIA CONTRO LA POLIZIA

La grande coalizione in difesa della proprietà appoggia la provocazione poliziesca. Oggi manifestazione provinciale con delegazioni da tutta la Toscana

MASSA, 2 — Massa ha conosciuto ieri il volto della violenza poliziesca del governo Moro. Quattro ore di violentissimi scontri hanno portato nella notte centinaia di giovani, di proletari, accorsi dai quartieri e dai paesi, a riprendersi in mano la città. La risposta alla provocazione premeditata della questura è stata straordinaria. Poliziotti e carabinieri, giunti in forza al mattino a sgomberare le case occupate alle Villette, alla sera si sono dovuti ritirare.

Arroccati alla questura e alla caserma dei carabinieri, non avuto più il coraggio di caricare, se non per difendersi.

Negli scontri i proletari hanno riportato una eccezionale vittoria. La forza politica e materiale, accumulata in una settimana di ininterrotta mobilitazione attorno alle case occupate, si è rovesciata in città. Le stesse armi costruite per la difesa delle baricate che mercoledì erano state erette alle Villette (prima che si vincesse — con la assegnazione significativa di due primi appartamenti privati alle famiglie del comitato —) sono state usate in modo offensivo, non solo dai compagni, dai militanti rivoluzionari e dalle famiglie, che ormai a pieno titolo e con piena coscienza si sentono protagonisti di uno scontro generale che coinvolge l'intera città, ma da centinaia di giovani proletari accorsi nella notte. La situazione si è così ribaltata: mentre il PCI, la giunta e i sindacati, rinchiusi nel comune, firmavano un ignobile comunicato assieme alla DC, sostenendo che « le leggi vanno applicate senza tentennamenti » ed è provocazione « qualsiasi attacco al patrimonio » — cioè si ponevano al fianco della polizia che caricava i senza casa —, Massa proletaria non

dava tregua agli sgherri del governo venuti da Firenze.

Tutto era cominciato alle 19, di fronte alla prefettura, quando la polizia ha caricato a freddo donne e bambini che avevano eretto una tenda per protestare contro gli sgomberi del mattino. Le cariche hanno coinvolto tutto il centro ed i poliziotti hanno sfasciato due bar caricando i passanti. Con le prime sassaiole è cominciata una risposta che è andata progressivamente crescendo. Dopo le 21 solo i proletari erano all'attacco. Sacche e bottiglie incendiarie hanno isolato e colpito le forze del « disordine » governativo. A tarda notte la vasta mobilitazione proletaria riportava l'ordine in città.

Cinque poliziotti sono stati feriti gravemente, la questura ha rilasciato per paura tutti i compagni fermati. Dopo questa eccezionale vittoria sul terreno della forza, la lotta per la casa e contro i prezzi è giunta ad una svolta.

Il comitato di lotta per la casa confermando la manifestazione indicata per sabato pomeriggio, chiede l'immediato ritiro della polizia e dei carabinieri. Lotta Continua, impegnata attivamente alla riuscita del corteo, invita tutte le sedi del litorale a convergere a Massa per fare di sabato una grande giornata di lotta per la cacciata del governo, il ribasso dei prezzi e per il diritto alla casa per tutti i proletari. La federazione di Massa e Carrara chiede che siano formate delegazioni da tutte le sedi della regione, rispondere con forza a qualsiasi provocazione poliziesca. Finché non saranno ribassati i prezzi, finché non sarà data una casa decente al 10 per cento del salario a tutte le famiglie in lotta, l'ordine non tornerà in città.

Domenica 4 aprile manifestazione unitaria antifascista

Trento: processo "30 luglio" e processo al fascismo

Domenica 4 aprile si svolge a Trento una grande manifestazione unitaria antifascista, nel quadro della mobilitazione per il processo « 30 luglio », per imporre fino in fondo il processo al fascismo (MSI, CISNAL, Avanguardia Nazionale) e alla strategia della tensione e della strage nel Trentino Alto Adige. La manifestazione promossa unitariamente dalla Federazione CGIL-CISL-UIL insieme al Collegio naziona-

le di difesa antifascista « 30 luglio », e al Soccorso Rosso di Trento inizierà con un corteo che partirà da piazza Duomo alle ore 9 esatte, e si svolgerà poi con una assemblea di massa al cinema Modena, dove parleranno Alberto Triente, della segreteria nazionale della FLM, Enzo Enriquez Agnoletti, comandante partigiano e Rinaldo Scheda, della segreteria nazionale della federazione CGIL-CISL-UIL.

Interrupperanno inoltre un

avvocato del collegio nazionale di difesa antifascista, un compagno del Soccorso Rosso di Trento e un membro del CdF della Ignis Iret.

Tutte le sezioni del Trentino-Alto Adige sono tenute a garantire la massima mobilitazione e a partecipazione.

Le sedi del Veneto, dell'Emilia-Romagna e della Lombardia, sono invitate a far intervenire delegazioni con propri striscioni sull'antifascismo militante.

Nuovo mandato di cattura contro Francesco Panichi

FIRENZE, 2 — Il provvedimento del magistrato si riferisce ai fatti avvenuti a Firenze nella notte tra il 18 ed il 19 aprile in via Nazionale, quando fu ucciso dalle squadre speciali della questura, il compagno Rodolfo Boschi, del Pci. Già allora emersero precise responsabilità di alcuni agenti dell'antiterrorismo, giunti a Firenze con il chiaro scopo di provocare durante la mobilitazione per gli omicidi dei compagni Varalli e Zibechi a Milano e di Tonino Micciché a Torino. L'agente Orazio Basile fu individuato come responsabile dell'omicidio, ma contemporaneamente fu montata una provocazione infame contro il compagno Panichi.

L'11 settembre scorso, Panichi era stato scarcerato su ordine del giudice istruttore, ma immediatamente era stato interposto appello contro il provvedimento di libertà provvisoria. Al ricorso dei due difensori di Panichi, contro la revoca della libertà provvisoria, la Cassazione di Colli ha risposto con il nuovo mandato di cattura.

Il compagno è costretto alla latitanza.

STUDENTI IN CORTEO A PESCARA E MACERATA CONTRO LE DENUNCIE

MACERATA, 2 — Sciopero provinciale degli studenti indetto dai collettivi delle scuole e dal Consiglio dei delegati dell'ITIS di S. Severino, contro le denunce che hanno colpito 26 studenti professionali di S. Ginesio e Urbisaglia per le occupazioni di Novembre a Macerata dopo un Corteo di 1000 studenti, con in testa i professionali e i compagni di Civitanova, S. Severino; Macerata e i cordoni delle studentesse. In assemblea è stata riaffermata l'intenzione di continuare la mobilitazione se le denunce non verranno ritirate o se, come sembra, ne verranno emesse delle nuove contro gli studenti che a novembre hanno occupato gli istituti professionali della provincia. In questo caso tutte le scuole di Macerata saranno occupate. Al termine dell'assemblea, folli gruppi di studenti, con in testa le compagne femministe del CPS, sono andate sotto la sede della DC dove sono a lungo risuonati gli slogan per l'aborto. La riuscita della giornata di lotta è dovuta al suo carattere di scadenza di movimento, preparata e gestita diret-

tamente dagli studenti, che ha rotto con la logica degli scioperi riduttivi e contrari all'autonomia del movimento che anche a Macerata la costituzione del cartello aveva provocato.

PESCARA, 2 — Gli studenti del Liceo Artistico, protagonisti nei giorni scorsi di una riuscita settimana di autogestione, hanno fatto stamattina un corteo al Provveditorato.

Il preside Misticconi ha infatti denunciato alla magistratura 21 studenti per un volantino in cui era definito « repressivo ». Il Provveditore ha delineato ogni responsabilità. La lotta prosegue, una delegazione è andata dalla CGIL-scuela, finora distinti solo nell'ammettere generici comunicati, per chiedere precisi impegni a favore dello sciopero.

Gli studenti dell'Artistico non sono disposti a lasciar passare l'ennesimo tentativo repressivo del preside; molti ricordano che lo stesso preside nel 1971 sospese per 5 giorni 500 studenti su 550. Misticconi fu poi allontanato per alcuni anni; quest'anno è ritornato. Oggi l'obiettivo è quello della sua definitiva cacciata.

DALLE MURATE E DALLE NUOVE

Basta con la legge Reale!

I detenuti fiorentini sono scesi in lotta all'annuncio della tv sulla scarcerazione dei truffatori Lockheed. 48 ore dopo, la protesta si è estesa a Torino



FIRENZE, Carcere delle Murate, ore 23,30 di sabato 27 marzo: 250-300 detenuti del 3° braccio rifiutano di rientrare nelle celle dopo la TV. I detenuti si riversano nei corridoi gridando slogan. Mentre la strada si riempie di polizia e carabinieri che circondano il carcere, dall'interno viene un trambusto di urla e voci che si accavallano; i reclusi fiorentini sono scesi in lotta, precedendo di 48 ore i compagni delle Nuove di Torino, che come alle Murate hanno rifiutato il rientro nelle celle e hanno manifestato per l'applicazione della riforma, contro i trasferimenti e le condizioni bestiali di vita, per affermare il diritto all'organizzazione dei proletari anche nel carcere, per dire no, anche nel carcere, alle leggi speciali del regime.

Ogni tanto si riesce ad afferrare qualche slogan, soprattutto dal terzo braccio, il più combattivo e politicizzato: « libertà per tutti i detenuti in attesa di giudizio, processi subito, giustizia proletaria, fuori i compagni dalle galere, dentro i padroni e i loro sciacquini, basta con il carcere preventivo », ma soprattutto « no alla legge Reale, dentro i ladri veri ». Verso le 1,30 esce un pezzo grosso che si era recato a parlamentare con i detenuti e riferisce quelle che a suo dire sono le richieste: « Vogliamo la libertà provvisoria per un loro compagno che ritengono innocente e che da mesi è in attesa di giudizio ».

Qualcuno dei poliziotti presenti commenta: « stavolta hanno avuto un po' di fantasia, non chiedono le solite cose ». In qualche modo ha ragione, perché qualcosa di nuovo c'è davvero: la protesta è partita all'annuncio, dato dalla TV, della scarcerazione dei criminali dello scandalo Lockheed.

La lotta dei detenuti è l'unica risposta che i padroni possono aspettarsi ai giri di vite repressivi imposti nelle carceri. La legge di agosto resta inattuata per le poche e ambigue norme che potevano aprire uno spiraglio, ma è applicato con zelo il corpo centrale di questa controriforma che ribadisce per legge, pestaggi, letto di contenzione, trasferimenti punitivi e negazione di tutti i diritti. Il ministro Bonifacio, luminaire del diritto, è diventato il tutore di questa riforma forcaiola, esattamente come l'avvocato che l'ha preceduto. L'ex presidente della corte costituzionale assiste impassibile non solo all'inadempienza del suo ministero sulla presentazione del regolamento d'attuazione (che doveva essere varato in febbraio e che solo recentemente è stato « concesso in visione » alla commissione giustizia), ma anche all'esercizio di una norma che sopprime una prerogativa costituzionale concedendo al ministro guardasigilli di abrogare una legge dello stato ove ricorrano « motivi di sicurezza » che sarà lui stesso a giudicare. Reale ha lasciato nelle carceri la stessa eredità riservata al paese. Sparatorie poliziesche e regolamento repressivo contro i detenuti sono due strumenti complementari della lotta democratica al crimine, per l'emarginazione dei proletari, per il controllo autoritario nelle piazze e nelle galere, ultima residenza destinata dalla borghesia al proletariato. Che i detenuti delle Murate abbiano gridato i loro slogan contro la legge Reale, e che siano scesi in lotta all'annuncio dell'impunità concessa ai padroni dello scandalo Lockheed, è un fatto importante, che misura questa complementarità, e verifica, insieme, la maturità che le lotte dei detenuti sono in grado di esprimere.

Il compagno don Marco Bisceglia e un paese che sbarra il passo al vescovo e alla DC

Marco Bisceglia, 51 anni, prete dal 1963, dal 1969 al centro di un duro scontro con la DC della Basilicata e la curia vescovile, sospeso dalle sue funzioni, condannato per blocco stradale, denunciato per blocco stradale, vilipendio allo stato, istigazione a delinquere, ecc.. a Lavello, in provincia di Potenza l'intero paese si è mobilitato al suo fianco facendo conoscere in tutta Italia le lotte che i proletari conducono nel feudo di Colombo.

D. - Sei stato condannato recentemente per blocco stradale. Vuol ricordare quali lotte sono state fatte a Lavello e in Basilicata e qual'è il tuo impegno?

R. - Questa condanna — cinque mesi e 10 giorni — si riferisce ad una lotta del 1970, proprio in quegli anni c'è stata una svolta nella mia vita di parroco e nella vita di tutta la parrocchia in cui stavo dal '63, quella di Lavello. Lavello è un paese in provincia di Potenza, nel feudo di Colombo. Un paese decimato dall'emigrazione, una popolazione flagellata dall'arroganza dei notabili dc, degli agrari, degli speculatori edili. Questa situazione, della quale mi sono reso conto nel corso degli anni — mi sono reso conto cioè di far parte di un sistema ecclesiastico che nel sud è il principale puntello di questo potere corrotto e oppressivo — mi ha portato a riscoprire la mia identità di prete in una dimensione per me più autentica, « evangelica ».

R. - La chiesa e le associazioni erano molto frequentate, ma esclusivamente da persone benestanti e benpensanti. Invece la grande massa si sentiva esclusa da quella presenza e aveva una tradizione di anticlericalismo, perché aveva visto la chiesa sempre al fianco della conservazione. Ho iniziato a usare il vangelo dove fustiga i ricchi, i potenti, sia sul piano politico che religioso, e a orientare sul filo dei concetti della liberazione; dello spezzare le catene, ecc. Veniva accol-

to male dagli abitués della parrocchia. Cercavo di rendere concreto questo messaggio, esemplificavo. Una volta — verso il '70 — sono intervenuto in uno sciopero, ho parlato in piazza: ho denunciato vari casi concreti di malgoverno e di abuso a danno della povera gente. Sul momento la reazione è stata di gelo. Abbiamo fatto un circolo ACLI di sinistra, che è riuscito a scuotere il torpore dei sindacati. Abbiamo incominciato a dare fastidio all'ufficio di collocamento, all'ispettorato del lavoro. Partecipavano giovani e operai, comincio ad essere il punto di riferimento dei compagni mentre i notabili democristiani disertavano. Molti giovani cominciarono a politicizzarsi, in una situazione in cui i partiti di sinistra non avevano affatto giovani militanti. I giovani sono poi confluiti, fermo restando il loro impegno interno alla comunità di Lavello, nei partiti storici della sinistra, buona parte prima nel collettivo Carlo Marx, e poi in sezioni della sinistra rivoluzionaria.

D. - Che lotte avete fatto?

R. - Abbiamo fatto un convegno sull'emigrazione nel '71 con la partecipazione di gruppi politici ed ecclesiali di tutto il sud. Poi con questi gruppi organizza-

DIETRO L'OMICIDIO DI OLGA CALZONI

Lo spaccio di eroina passa da San Babila

MILANO, 2 — L'inchiesta batte la fiacca, il giudice Avallone che ha deciso di ignorare l'esistenza dei sanbabilini, non sa più che fare, e intanto passa l'ipotesi della perizia psichiatrica, e del delitto sotto gli effetti della droga. Sotto ai titoli enormi riservati ai funerali di Olga Julia Calzoni c'è un trafiletto: Braggion, l'assassino di Varalli, e Roberto Giachi, fratello di quel Livio di cui abbiamo parlato, sono stati condannati a 5 mesi per aggressione a un compagno.

Torniamo a noi: la cronaca è scarsa di elementi, si fa strada il sospetto che anche in questo caso non si andrà fino in fondo, come è già successo per il tentato sequestro di un assicuratore, o, ancora, per il tentato sequestro di un giovane fascista che doveva farsi rapire da una banda di giovanissimi, il cui capo è un nazista e la truppa giovani sottoprotettori di Viale Ungheria, quello stesso viale segnalato sui giornali odierni come uno dei luoghi fisici di reclutamento di mano d'opera a basso costo. E' vero che i fascisti devono fare le rapine, è altrettanto vero che non tutti se la sentono, sono vigliacchi e usano dei giovani che vivono pesantemente la disoccupazione, come braccio operativo da pagare poco. I soldi infatti li tiene sempre il capobanda: a chi fa le cose un prezzo, basso, stabilito prima. Il compenso, nella maggior parte dei casi, serve a soddisfare esigenze di eroina, quella stessa droga che i fascisti vendono ai giovani, come succede in largo Murani, dove quelli che vanno a prenderla per poi spacciarla in viale Ungheria, sono gli stessi che, a suo tempo, vennero interrogati per l'assassinio dello studente Brasili.

Che lo spaccio di eroina sia in modo organizzato in mano ai fascisti, come del resto il traffico d'armi al minuto, è cosa risaputa. Prendiamo ad esempio un caso che ormai è quasi storia: Roberto Biancini, fascista dichiarato, che fra i suoi amici conta Barzotti del FdG e altri due fascisti che hanno provocato ai funerali di Gabriella Bortolon, uccisa dalla bomba di Bertoli. E' da loro, da Biancini in particolare, che viene proposta a un gruppo di persone — alcuni fascisti, altri giovani proletari — la costituzione di una banda di rapinatori. Vengono tutti arrestati, poi liberati dopo alcuni mesi di detenzione. Ma per Biancini c'è un trattamento particolare: a lui, che per fuggire alla cattura aveva esplosi colpi di pistola contro un poliziotto, verrà concessa la libertà provvisoria. Infatti al processo il poliziotto dirà che il fascista Biancini non aveva sparato volontariamente ma per uno strano caso, era inciampato.

Biancini esce e si dedica fruttuosamente alla propria attività di spacciatore: oggi dal « residence » in cui alloggia, vicino alla stazione centrale, controlla anche parte del mercato di Sesto San Giovanni.

Ma la cosa che ci interessa rimane sempre la zona sud est di Milano: poche settimane fa muore un giovane, non se ne sa nulla, una moto Laverda, viene trovata appoggiata alla riva di un canale, di lui nessuna traccia. Pochi giorni prima diceva di essere preoccupato, o che qualcuno ce l'aveva con lui. La sera della sua scomparsa molte moto di grossa cilindrata partono dal bar che tutti sanno essere centro di spaccio, c'è anche lui. Tornano tutti, ma di lui nemmeno il cadavere. Ci riserviamo di ritornare su questo argomento, vorremmo a questo punto segnalare un altro fatto, e non ci vengano a dire che sono coincidenze. C'era una volta un fascista di Milano, un nobile con tanto di pallo nello stemma; si chiama Antonello De Florentis, amico di Antonello Benincasa.

A Milano frequenta poco la sua scuola, è troppo impegnato a Pescara da alcuni mesi a aprire il mercato dell'eroina. I carabinieri lo sanno ma non succede nulla: si arrestano giovani con cinque grammi di fumo. I carabinieri picchiano a sangue dopo averli denudati alcuni giovani fermati al Palalido. Ma Antonello De Florentis e tanti altri come lui non vengono mai fermati. Sarà che i carabinieri in questa storia di droga pesante ci sprofondano le braccia fino ai gomiti. Come prova, ed è solo un esempio, la donna arrestata con chili di eroina in Toscana e che propone come suo garante un tenente dei carabinieri. Sarà, come è successo a Milano anni fa, quando Rodolfo Crovace detto « mamma rosa », uno dei più esperti in questi traffici, quando viene fermato su un camioncino carico di refurtiva, e gli si chiede che sta facendo, risponde: « vado a fare una spedizione contro i rossi, il camioncino l'ho rubato », e viene lasciato libero.

Un ultimo episodio: non più di un mese fa, in un appartamento di via Donizetti viene arrestato il fascista Daniele Quadri, già ricoverato in aprile per eccesso di droga. Insieme a lui Oscar Ansani, detto « il rosso », per il colore dei capelli e altri cinque. Costui è uno squadrismo della cosiddetta vecchia guardia, un frequentatore di San Babila, pluri denunciato insieme a Gianluigi Radice e a Luciano Buonocore. Oggi è anche uno degli « spaccia » più noti a Milano. Dott. Avallone, come la mettiamo con le coincidenze?

La controinformazione continuerà nei prossimi giorni.



Davanti alla « chiesa del popolo » di Lavello

zammo la settimana dell'emigrante nell'agosto del '72, molto dura, con volantini, manifesti, attaccando principalmente Colombo, responsabile principale della nostra tragedia. Intanto cresceva l'impegno nostro a sostegno delle comunità di case colpite dalla repressione: ad esempio l'Isolotto di Firenze, Conversano, e più avanti Gioiosa Ionica. Quanto a me, nel '73 viene la sospensione dall'insegnamento di religione nelle scuole, poi nel settembre '74 la rimozione da parroco in seguito ad una intensa e dura campagna elettorale per il NO. Ho fatto allora oltre trenta comizi in tutto il sud. Poi sono arrivati i processi: sono stati anni di scontro duro, abbiamo disfeso la chiesa dall'ordinanza di sgombero costringen-

do la curia a ripiegare sui locali dell'asilo di suore come parrocchia legale. La struttura materiale della chiesa è rimasta al popolo, anche se la curia ha tentato causa civile. Poi campi di lavoro agricolo con i giovani nel periodo estivo per aiutare casi di miseria, poi inchieste sull'asilo materno che hanno messo il dito sulla piaga. Abbiamo partecipato ad occupazione di aziende agricole in occasione dei contratti dei braccianti, ad esempio a Cerignola. Per i trasporti abbiamo sostenuto i pendolari, gli studenti nel corso delle manifestazioni e degli scioperi. Abbiamo raccolto firme per sollecitare l'assistenza agli anziani e per ottenere una struttura sanitaria: non c'è nemmeno il pronto soccorso.

D. - Quanta gente partecipa alla comunità?

R. - Nei momenti di maggiore tensione si è arrivati alla solidarietà di cinquemila persone (Lavello fa 12.000 abitanti). Alla manifestazione e ai cortei hanno partecipato 3.000 persone. Colombo invece — l'ultima volta è venuto nel '72 — fu fischiato a viva voce. Per il 15 giugno abbiamo fatto campagna per il voto a sinistra.

D. - Che risultati ci sono stati a Lavello?

R. - La DC ha perduto due seggi (da 11 a 9), il PCI ha mantenuto i suoi tredici seggi, il PSI è passato da due a quattro e un seggio lo ha avuto Democrazia Proletaria. E' stata riconfermata la giunta di sinistra. Per il NO siamo stati in media nazionale, 60 per cento.

PREPARIAMO LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 10 APRILE

Si moltiplicano le lotte contro l'aumento dei prezzi e delle tariffe. Gli operai alla testa della mobilitazione contro il governo del carovita

Nelle scorse settimane, in tutta Italia, la mobilitazione popolare contro il carovita, contro la politica di questo governo è cresciuta con forza. La voglia di misurarsi su questo terreno con le scelte dei padroni i proletari l'avevano già dimostrata in tutti gli ultimi mesi con una diffusione straordinaria di lotte contro le tariffe, di iniziative che, soprattutto a livello locale, si scontravano con quelle misure, come il taglio delle spese pubbliche, la riduzione dei servizi sociali, che aggravano seriamente la condizione di vita dei lavoratori.

Nelle ultime settimane, tuttavia, la lotta contro il carovita ha assunto una dimensione più generale, una capacità nuova di rispondere al furibondo assalto ai salari che l'aumento dei prezzi, e innanzitutto l'aumento dei prezzi alimentari, sta determinando.

L'ampiezza e la forza della tensione proletaria contro il carovita ha trovato nelle mobilitazioni operaie un decisivo punto di riferimento. Dalla manifestazione degli operai della FIAT Mirafiori ai mercati generali, al corteo in prefettura degli operai dell'Alfa di Milano è stato un susseguirsi di episodi nei quali la partecipazione e la direzione operaia nel movimento contro il carovita emergeva direttamente. Gli operai hanno utilizzato la dimensione generale che offriva la scadenza contrattuale per unire alle rivendicazioni del salario e dell'occupazione un fermo pronunciamento, espresso con la lotta, contro il carovita.

La giornata dello sciopero generale, le manifestazioni alla prefettura, la continuità della iniziativa anche nei giorni successivi hanno rafforzato enormemente il movimento, contrastando seriamente il disegno sindacale di liquidare i contratti e con essi anche una possibilità aperta per contare le forze contro il carovita. La presenza nella piazza degli operai in lotta ha consentito una nuova unità con tutti quei settori del proletariato, e innanzitutto le donne che nei quartieri si battono contro il carovita, che i padroni e il governo vorrebbero isolare.

Il governo vuole aumentare i prezzi e bloccare i salari

A questa nuova unità il governo e i padroni hanno replicato in modo feroce, il solo che conoscono, quello di alzare il tiro dei loro colpi. Negli scorsi giorni abbiamo assistito ad un fuoco d'artificio di nuove tasse e di nuovi meccanismi per saccheggiare le tasche dei proletari.

C'è innanzitutto la richiesta padronale di bloccare la scala mobile: agli operai che sono andati alle prefetture per chiedere i prezzi ribassati, il governo risponde proponendo di togliere di mezzo l'unico strumento, che, in modo parziale, limita i danni dell'inflazione sulla busta paga.

Così il governo Moro ritiene di poter spezzare la spirale prezzi-salari, lasciando liberi i primi di procedere vertiginosamente, e incatenando i secondi.

Accanto a questa infame proposta, c'è l'altra trovata del governo, sostenuta questa anche dai sindacati di aumentare nuovamente il prezzo della benzina, oltre 500 lire, istituendo una forma di tesseramento per limitati quantitativi ad un prezzo più basso. E' la strada del razionamento, di un' austerità che costa sempre di più ai proletari, e che si ripercuoterà a cascata su ulteriori aumenti dei prezzi.

Intanto altre tariffe locali e nazionali vengono aumentate continuamente indicando come il cervello della rapina dell'inflazione è installato saldamente nel governo democristiano di Moro.

Nuove forme di lotta contro il carovita

Le manifestazioni operaie, i cortei alla prefettura hanno rafforzato enormemente anche un'articolazione della mobilitazione contro il carovita che procede nei quartieri delle città e nei paesi: le donne di Mestre che nelle scorse settimane avevano bloccato un supermercato per protestare contro la speculazione e rivendicare



Migliaia di compagni si sono ritrovati sotto la prefettura di Roma per presentare la piattaforma di lotta contro il carovita: c'erano i comitati di lotta del Trullo con i pensionati, della Magliana, di Montecucco, di Primavalle; e con loro anche il primo circolo del proletariato giovanile a Roma, quello di Torpignattara. Mentre veniva effettuato un forte blocco stradale una delegazione dei comitati di lotta per la casa di Casalbruciato, Pineta Sacchetti e dell'Unione Inquilini presentava al rappresentante del prefetto le rivendicazioni sui prezzi, sulla casa e sull'occupazione: dopo alcune risposte elusive è stata fissata una nuova riunione con i comitati sui prezzi. Nonostante il divieto della questura si è snodato per le vie del centro un corteo molto teso che dopo essere passato di fronte alla sede della DC dove si è alzata una sagoma di aereo Lockheed guidato dai fantocci di Leone, La Malfa e Moro, ha attraversato, raccogliendo una significativa adesione, Campo dei Fiori, per concludersi poi al Campidoglio. Mentre si svolgevano i comizi finali una nuova delegazione è salita al palazzo del Comune: in piazza i compagni festeggiavano la riuscita della manifestazione al grido di Campidoglio rosso.

prezzi ribassati, hanno esteso a tutta la città questa iniziativa, utilizzando anche lo sciopero generale per organizzare la loro lotta; a Roma, un intero quartiere come S. Basilio, ha dato vita, in coincidenza con lo sciopero generale, ad una grande giornata di lotta contro il carovita, con l'iniziativa diretta di centinaia di proletari; così a Portici, dove lo sciopero generale con la chiusura dei negozi e la mobilitazione contro il carovita ha addirittura anticipato la scadenza nazionale. Altrove, come a Sarno, in provincia di Salerno, i proletari e i piccoli negozianti hanno aperto una vertenza con il comune per ottenere l'approvvigionamento pubblico di un prodotto come la carne per consentirne la vendita ad un prezzo politico.

« Mercatini »

A Milano ha acquistato grande rilievo l'iniziativa dei mercatini popolari. La vendita diretta di carne e di altri generi alimentari, organizzata con banchetti nei quartieri dai compagni di DP e dei comitati, è diventata un momento significativo di discussione tra i proletari ed un terreno di scontro con il comune e il prefetto. Non c'è evidentemente la pretesa di creare un circuito alternativo di distribuzione e la mobilitazione popolare contro le manovre delle autorità ha indicato la volontà proletaria di organizzarsi e di lottare duramente contro il carovita, individuando precise controparti.

Quali gli effetti di questa iniziativa? Innanzitutto quello di consentire una larga propaganda sui prezzi dei generi alimentari e sul programma dei prezzi politici; in secondo luogo c'è la possibilità di presentare un « prezzo di paragone » che smaschera la funzione della speculazione commerciale; inoltre si apre una lotta diretta per imporre al prefetto e al comune l'intervento diretto sul mercato, con l'approvvigionamento e la fissazione dei prezzi. Anche gli operai, soprattutto quelli delle piccole fabbriche in lotta, hanno utilizzato lo strumento dei mercatini per propagandare la propria mobilitazione e rafforzare direttamente l'organizzazione.

Tutti questi elementi vanno raccolti nella promozione dei mercati, cercando di superare con l'orientamento e la iniziativa politica, le ambiguità che potrebbero delinearli. E' innanzitutto necessario sviluppare una campagna e un intervento diretto che solleciti l'organizzazione dei

piccoli dettaglianti, che si scontrano con la grande speculazione commerciale. Il legame tra queste iniziative e la rivendicazione di spazi comunali nei quali siano reperibili generi di prima necessità a prezzo politico è immediato e si intreccia con la richiesta dei piccoli dettaglianti di avere la garanzia di un approvvigionamento pubblico sottratto alle mafie del commercio.

No all'aumento delle tariffe. No alla truffa della Sip!

In tutta Italia prosegue il braccio di ferro sulle tariffe pubbliche. I comuni vogliono aumentare dappertutto il prezzo del gas, dei trasporti,

quello del latte dove esistono le centrali municipalizzate.

In molte città si sta sviluppando la mobilitazione, che in molti casi ha bloccato i provvedimenti delle giunte. In questi giorni stanno arrivando anche le nuove bollette della SIP. Sono le prime dopo le modifiche decise dal governo, anche se queste entreranno in vigore soltanto con la bolletta successiva. Si tratta, come sta avvenendo a Bologna, (una città dove la SIP ha anticipato l'invio della bolletta) di raccogliere con l'autorizzazione la volontà dei proletari di opporsi a questa clamorosa truffa di stato, di respingere i tentativi di divisione. Per migliaia di famiglie proletarie, in particolare di pensionati, il provvedimento del governo vuol dire pagare decine di migliaia di lire di arretrati per poter continuare ad avere il telefono. L'autorizzazione delle bollette, organizzata dai comitati sorti in questi mesi, deve accompagnarsi ancora una volta alle iniziative legali (comprese quelle che impongono alla SIP forme di risarcimento). I settori del movimento che sono cresciuti in questa lotta, a partire dai pensionati, hanno già dimostrato di saper usare la forza accumulata in questi mesi per andare oltre alla lotta contro la SIP e allargare ad altri temi la propria iniziativa.

Prezzi politici per i generi alimentari!

In questo quadro un programma generale di lotta contro il carovita, che si unisce agli obiettivi operai della rivalutazione delle piattaforme contro le manovre liquidatrici condotte dai sindacati, assume un rilievo decisivo. La rivendicazione dei prezzi politici per i generi alimentari di prima necessità (carne, pane, pasta, latte, zucchero; frutta e verdura), sovvenzionati dallo stato costituisce il cuore di questo programma. La forza che questa indicazione, insieme a quelle per un fitto proletario e per la rivalutazione immediata dei redditi più bassi, a partire dalle pensioni, ha assunto nelle lotte operaie e proletarie di queste settimane può essere moltiplicata nella mobilitazione per la manifestazione nazionale contro il carovita, contro il governo Moro.

LA IV INTERNAZIONALE ADERISCE ALLA MANIFESTAZIONE DEL 10 APRILE

“Prendere iniziative per rispettare la volontà operaia”

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA NAZIONALE DEI GRUPPI COMUNISTI RIVOLUZIONARI - SEZ. ITALIANA DELLA IV INTERNAZIONALE:

« I GCR aderiscono alla proposta di Lotta Continua per una riunione delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che lanci una manifestazione nazionale da tenersi il 10 aprile a Roma contro il governo, i suoi attacchi a livello di vita dei lavoratori, i suoi tentativi di far pagare alla classe operaia il prezzo della crisi.

Di fronte all'attacco brutale del governo e dei padroni che tentano di ricomporre la loro crisi lacerante sull'onda di una vittoria antioperaia, l'esigenza sarebbe quella di una iniziativa decisa dalle organizzazioni in cui si raccoglie la maggioranza della classe operaia, in primo luogo i sindacati, contro il governo e il suo programma, che sfociasse in una manifestazione nazionale.

Nulla di tutto ciò. Al contrario i vertici sindacali e i partiti riformisti continuano nella loro pratica collaborazionista, e preparano nuove sventate delle lotte e della combattività del movimento di massa. Le avanguardie e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria devono assumersi in pieno le loro responsabilità, prendendo le iniziative adeguate per sfruttare tutte le potenzialità esistenti nel movimento, per fare in modo che sia rispettata la volontà operaia di bloccare l'offensiva del governo, al di là e oltre il demagogico indurimento delle forme di lotta promosse dalle burocrazie su scala locale per deviare e incanalare la combattività operaia. Per questo è necessario che siano coinvolti nella manifestazione del 10 il maggior numero possibile di CdF, CdZ, sezioni sindacali di base, e soprattutto che la mobilitazione a livello locale sia promossa e organizzata sistematicamente dagli organismi che già oggi riuniscono le avanguardie di fabbrica (coordinamenti operai e simili). Noi crediamo che gli obiettivi proposti da Lotta Continua come assi della manifestazione possano rappresentare una buona base di discussione, e che le parole d'ordine definitive possano essere varate in una apposita riunione unitaria. La sinistra rivoluzionaria deve comprendere l'importanza di questa azione e deve perciò abbandonare in tutte le sue componenti le pratiche settarie che anche recentemente hanno ridotto l'impatto e l'efficacia di alcune iniziative.

Chi ostacolerà la riuscita unitaria e di massa del

la manifestazione di Roma si prenderà la grave responsabilità di lasciare che i riformisti continuino indisturbati sulla strada della capitolazione, e renderà più difficile a tut-

to il movimento la possibilità di compiere un passo in avanti, di imporre la democrazia di base, di formulare un programma adeguato contro l'attacco padronale e governativo ».

MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO IL CAROVITA

Per la mobilitazione nazionale contro il carovita e la preparazione della manifestazione del 10 a Roma sono organizzati attivi e riunioni a carattere regionale. Alle riunioni devono partecipare i responsabili politici delle sedi, e i responsabili delle commissioni operaie, delle lotte sociali e degli studenti.

TOSCANA

Domenica 4 alle ore 10 a Firenze nella sede di Via Ghibellina 75-R.

EMILIA ROMAGNA E MARCHE

Domenica 4 alle ore 15 nella sede di Forlì in Corso Garibaldi 133.

UMBRIA

Lunedì 5 alle 15,30 nella sede di Foligno in via S. Margherita 28.

LAZIO

Lunedì 5 alle 17,30 nella sezione Casalbruciato della sede di Roma.

CAMPANIA

Sabato 3 alle ore 16,30 a Nocera, nella sede di Lotta Continua, insieme ai compagni di Salerno e di Sarno.

BASILICATA

Domenica 4 alle 10 nella sede di Rionero con i responsabili di Venosa, Lavello, Potenza, Matera, Montemilone.

Sciopero di 24 ore dei ferrovieri l'8 aprile

ROMA, 2 — Uno sciopero di 24 ore è stato indetto dai sindacati unitari dei ferrovieri (Sfi, Saufi, Sifu), dalle 21 dell'8 aprile alle 21 del 9. Gli obiettivi di questa giornata di lotta sono ancora una volta, una nuova politica di sviluppo del settore trasporti e le famose 20.000 lire di aumento che, servite come obiettivo per boicottare le lotte che i ferrovieri nel sud conducevano per ottenere 100.000 lire uguali per tutti ad agosto, non sono ancora state date ai ferrovieri come aumento bensì sotto la voce « arretrati ». In un incontro tra Degli Esposti e il ministro Martelli nulla, ed era prevedibile, è stato risolto su questo punto: questo è stato il motivo della indizione dello sciopero. Niente altro quindi che un tentativo sindacale di salvare la faccia di fronte ai ferrovieri, dopo che lo stesso sindacato ha chiamato più volte allo sciopero senza ottenere niente di concreto. Ma salvare la faccia, per i sindacati, sarà molto difficile: l'aumento del costo della vita, l'inflazione, hanno già annullato l'aumento

delle 20.000 lire richieste e i ferrovieri in molte situazioni sono entrati in lotta autonomamente rivalutando la richiesta di salario. La credibilità del sindacato, così come ad agosto, sta calando molto velocemente. Nel sud la percentuale di scioperanti sarà, così come per tutti gli scioperi indetti dai sindacati, molto bassa, mentre al nord e al centro salirà fino a riuscire a bloccare i treni.

SARDEGNA SPETTACOLI

Il gruppo Living Utopia diretto da Pino Masi è a disposizione del Circolo della Sardegna dal 15 al 25 aprile con lo spettacolo « Il pane siamo le rose? ». Per accordi telefonare da adesso a Pisa al 050/501596 tutti i giorni dalle 12 alle 13.

ROMA SPETTACOLO

Dall'1 al 4 aprile a Spazio uno la Cooperativa teatrale Majakovskij presenta: « Il deposito mondiale filiale portoghese ».

Nelle ronde nella cintura di Torino nuovi protagonisti dell'autonomia operaia

Cortei e blocco stradale nella zona di Rivoli.

TORINO, 2 — Sei cortei di zona, questa mattina, hanno sfilato per le vie di Grugliasco, Rivoli e Collegno per il rinnovo del contratto, contro il governo Moro, per i prezzi politici e il ritiro degli aumenti.

Già da questa mattina, in molte fabbriche della zona, erano passate le ronde operaie e i picchetti mobili permettendo così una riuscita totale dello sciopero al quale hanno aderito moltissimi edili, tramezzieri, metalmeccanici, chimici e tessili. Gli slogan erano contro il governo Moro e la DC, l'aumento dei prezzi.

I cortei di zona si sono riuniti poi in corso Francia bloccandolo in tutti e due i sensi, dove c'è stato il comizio di un sindacalista che, spinto probabilmente dalla forza espressa dal corteo, ha detto che non deve passare nessuno scaglionamento. Alla fine delle tre ore di sciopero gli operai sono tornati in fabbrica senza sciogliere il grosso e combattivo corteo.

I compagni Stefano e Steve della sezione di Grugliasco-Casine Vica hanno scritto questa considerazione dopo le ronde di sabato scorso. Sabato siamo a Casine Vica Rivoli, alle 5 del mattino, davanti alla Graziano: cominciano ad arrivare i primi compagni operai, è l'

appuntamento da cui partiranno le ronde operaie per il blocco degli straordinari nelle fabbriche della zona. E' ormai quasi due mesi che al sabato si attua il blocco degli straordinari con ronde che girano tra le fabbriche. L'idea è nata dall'iniziativa autonoma degli operai di due fabbriche della zona, la Rambaudi (una fabbrica, dal punto di vista politico, interamente sotto il controllo del PCI) che fino a poche settimane prima si sono distinti per una posizione contraria a questa forma di lotta perché a proporla erano stati i compagni della sinistra rivoluzionaria.

Va capito innanzitutto sino in fondo il carattere « strategico » di questa iniziativa, e cioè la possibilità che essa, continuando in modo costante, lasci solidi embrioni di organizzazione autonoma, apra un processo assolutamente nuovo nella zona.

Inoltre l'iniziativa del blocco degli straordinari attraverso le ronde anche se non ha visto la partecipazione diretta delle masse, è diventato un punto di riferimento importante e stabile di organizzazione di settori consistenti e numerosi di operai. E' significativo, a questo proposito, che le ronde che girano per le fabbriche non si

sono limitate al sabato, ma si sono riversate in tutte le occasioni di lotta e cioè negli scioperi di zona e nello sciopero generale con i picchetti mobili che toccavano le piccolissime, e fino ad allora sconosciute, fabbriche della zona; la forza che si è accumulata nelle ronde ha attraversato sino in fondo anche le mobilitazioni e i cortei operai che ci sono stati nelle ultime settimane, ed ha aperto in queste occasioni per la prima volta la possibilità esplicita di espressione della forza autonoma operaia: come nello sciopero di zona, dove ci sono stati scontri tra il servizio d'ordine sindacale e gruppi consistenti di operai che volevano entrare per cacciare fuori alcuni impiegati crumiri dalla « Pianelli » e da altre piccole fabbriche; come quando, martedì scorso, subito dopo gli ultimi provvedimenti governativi sulla benzina e sulla Iva alcune fabbriche, con in testa la Marchisio e la Graziano, sono uscite per le strade ed hanno fatto blocchi stradali.

Si tratta ora di capire che i nostri compiti di direzione politica complessiva si sono moltiplicati; le ronde sono un'occasione di confronto e di scontro tra linee politiche e programmi differenti.

Per noi ora è importante fare in modo che queste ronde continuino nei prossimi mesi, che i rapporti che sono nati con la moltitudine di piccole fabbriche — sempre state ai margini dello scontro e in molte occasioni neppure raggiunte dalle organizzazioni del sindacato — si consolidino stabilmente a prenda così nuove possibilità alla crescita della lotta e della organizzazione autonoma e assieme a questa della credibilità complessiva della linea rivoluzionaria che già ultimamente, per il processo in atto, ha fatto grossi passi avanti. Ma questo è ancora poco: si tratta di fare in modo che l'accumulazione di forza e di organizzazione che oggi c'è in queste ronde, si riversi interamente all'interno delle fabbriche, nelle linee, nei reparti, etc., che cioè si sviluppino in modo esplicito un processo di costruzione di organismi autonomi dal basso con un programma preciso, direttamente dentro le fabbriche.

E' questa la tendenza che va sostenuta confrontandosi anche con il ruolo dei CdF che in alcune fabbriche sono indubbiamente ancora usati dalla classe operaia per l'affermazione dei propri biso-

gni, anche se in modo contraddittorio. Una seconda considerazione è questa: la riuscita di questa iniziativa, anche sul piano della vittoria pratica (in alcune fabbriche il padrone non comanda più gli operai al sabato) mostra una cosa molto chiara e che può sembrare banale: anche se in presenza di grosse difficoltà e di elementi contraddittori nella forza del movimento, la avanguardia rivoluzionaria deve lavorare in modo « offensivo », prendere iniziative, rivolgersi senza attendismi alla maggioranza degli operai.

E' una lezione di cui (come sezione e non solo) dobbiamo ricordarci nei prossimi mesi. La terza osservazione riguarda il problema della forza. Quando discutiamo della forza e dei nostri compiti anche organizzativi su questo terreno non possiamo fare a meno di guardare questa esperienza del blocco. Gli operai sono arrivati a scontri molto duri durante questa iniziativa e questo lascia tracce indelebili. Davanti alla Graziano, alcuni capi in una piccola tessile, e in altri posti le provocazioni e dirigenti hanno rotto una dura risposta da parte degli operai e tra l'altra, uno dei capi più odiati della Graziano sembra stato duramente colpito all'alba di martedì 30 da alcuni sconosciuti.

Alcune donne proletarie di Napoli discutono della sessualità

“Al principio a core a core, 'sto bugiardo disgraziato”

Alcune donne di un quartiere del centro di Napoli si sono trovate insieme a parlare. Sono protagoniste di molte lotte dentro il colera, il carovita, e hanno occupato una scuola per farci stare i figli in modo decente.

Questa volta si sono trovate per raccontare una parte della vita finora nascosta, quella che rimane chiusa tra le pareti domestiche, quella che non si dice o si dice solo alle amiche, perché sono fatti privati.

E' stata un'occasione per scoprire che la condizione «privata» di ciascuna è in realtà la condizione generale di vita di tutte; un'occasione ci dà più forza per ribellarci e lottare anche in casa contro la nostra oppressione

CARMELA: Mio marito accocchia in tutto 270.000 lire al mese e quando deve spartire sti soldi nun me trovo più. Avevo pensato di andare a lavorare, ma mio marito ha detto che abbiamo tre bambini e nun saccio dove metterli. Tengo pure la gamba che mi fa sempre male perché sono caduta.

TITINA: Ma poi quando una va a fatica e poi ha da fa i servizi quando torna a casa, allora che succede, che 'na femmena ha da 'sse 'e fierro? Io penso che una donna deve stare in casa se tiene il marito che la può mantenere, perché se una lavora c'è la preoccupazione dei figli che stanno per la strada, e all'ultimo ti dicono pure che sei trascurata.

ROSA: Io penso che è giusto andare a lavorare, sennò la donna deve stare soggetta per un paio di calze. Una donna deve essere indipendente invece.

TITINA: Quando sono uscita per lavorare, ho visto che poi a casa devo fare il doppio di lavoro, faccio le mie otto ore di lavoro e poi ne faccio altre otto a casa mia, non ho nessuno che mi aiuta, siamo nove persone e nessuno mi dà una mano. Una donna desidera aggiustarsi i capelli, le scarpe, e allora per tirare quattro soldi in tasca si devono fare sacrifici.

LUCIA: Ma perché si fanno sempre sacrifici? Una volta si campa e sacrifici non nevlummo fa più.

TITINA: Io sul non farè molti figli sono d'accordo; ho fatto sei figli, un aborto procurato e uno naturale, il primo aborto nel '65 e un altro nel '68. Ora sto capendo qualche cosa da quando cominciamo a trovarci tra noi a parlare, ma prima non capivo niente.

CARMELA: Pure io sono d'accordo su questo fatto di fare pochi figli, perché se io non tenevo tanti figli sarei andata a fatica'.

TITINA: Ma pure io, perché a casa a pulizzà lo farei una volta al mese e basterebbe. Io per esempio sono rivettatrice (la rivettatrice è una qualifica di operaie calzaturiere) ma o mastro nun ne vo sapé di prendere le donne, perché dice che quando ti fermi, che stai a casa per qualche cosa, tu fermi tutti quanti gli altri operai.

CARMELA: Io prendevo 1.800 lire

per mille fiori fatti a casa, e ci mettevo due o tre giorni per farli, così in una settimana avevo 3.800 lire, 50 mila lire al mese circa. E con quelle mi facevo la spesa il sabato. Se non faccio così dovrei mandare il bambino a fare, ma è meglio che va a scuola. Mio marito poi dice che



Alcune donne allo sciopero del 6 febbraio a Bari.

se andassi a lavorare fuori mi strapperei. Mio marito mi tiene la bambina, ma io tengo vergogna pure a dirgli di fare il caffè. Gli dico «Peppino, per piacere, mi prendi un po' d'acqua», oppure quando sto male mi fa qualche cosa, per esempio quando sono caduta mi teneva un poco il bambino.

ROSA: E ci mancherebbe pure che quando stiamo male non ci aiutano almeno un poco.

TITINA: E' ingiusto però perché mio marito che va a lavorare torna stanco e nervoso, io poi lo dovrei aspettare per farlo spazzare a terra? Certo

che i mariti tornano sempre nervosi, mai una risata, mai una chiacchiere.

ROSA: Mio marito non aveva pazienza, la bambina piangeva e lui si incazzava, si lamentava sempre, e la dovevo tenere solo la mattina, quando io andavo a fare. Certe donne se ne stanno sempre zitte perché hanno paura di perdere il marito, io no, mio marito è proprio fetente.

CARMELA: Io se fossi in te mi dividerei, ora c'è il divorzio, io faccio i comodi miei, non voglio fare la schiava. Tu senza regina, io senza re, glielo dico sempre.

ROSA: Io ho avuto una vita difficile; durante la guerra soprattutto. In questi 21 anni mio marito non ha fat-

ta di niente, faccio finta di non sentire. «Ma che si, 'na cadavere?».

TITINA: Quando stavamo litigati io e mio marito lui mi diceva: «Io sono incazzato ma 'o cazzo mio no».

Una volta che eravamo stati insieme, io volevo continuare e esso si era ammosciato già, io aggio detto: «mo hai fatto i cazzi tuoi, e mo stai bene, stai bene sistemato, e nun piense mai a me».

CARMELA: Quanto più lungo è l'amore, tanto è meglio, non come il marito di Anna che si sbottona e subito ha fatto. Tempo fa io e mio marito ci stavamo per dividere definitivamente. Quando avevo 14 anni mi fidanzai con un ragazzo che amavo, che però guadagnava poco, e allora

Sede di LECCE:
Raccolti tra i compagni 11.500.
Sede di NUORO:
Cellula Anic Ottana 40 mila.
Sez. Nuoro città: Adriana insegnante 2.000, madre proletaria e Rita 2.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Castelfranco Veneto: ospedaliero 5.000, Gil 1.500, Ugo 2.000, Ida 1.000, insegnante liceo 1.000.
Sede di PAVIA:
Adriana 5.000, una donna 20.000, Dalsoni 1.500, Mauro 500, studenti medi 10.000, cellula medicina 7.500, cellula università central 29.200, Di Ieso 5 mila, Itis Casalpusterlengo 7.500, operai Vigorelli 2.000, collegio Cairoli 4.200, Gabriele e Luciano 15.000, raccolti al concerto di Dalla 50.000.
Sez. Zamarin: Janez 5 mila, Nancy 5.000.
Contributi individuali:
Giulio, Gilda e Barbara - Roma 10.000, Salvatore R. - Pettinone 5.000, Ugo, Vane, Mauro - Bologna 2.500, Giorgio in ospedale - Mortara 5.000, L.R. - Firenze 1.000.
Non sono comprese nel totale 200.000 lire della sede di Pisa, già pubblicate senza lista.

Sede di TREVISO
Sez. Conegliano: raccolti dai compagni di Vittorio Veneto: Antonio impiegato Enel 1.000, Paolo bancario 10.000, Carlo 5.000, Cristina impiegata 3.000, Luciano operaio 5.000, Berti insegnante 2.500, Bruno insegnante 10.000, Magnagetti insegnante 5.000, impiegato Enel 5.000, Carlo insegnante 3.500, Tullio bancario 10.000, Rita operaia 1.000, Mattei 1.000, Vito insegnante 5.000.
Sede di PERUGIA
Mario di Pomezia 1.000, Cellula Porta Eburnea 2 mila 510, volantaggio al quartiere 500, Paolo 500, raccolti al centro 500, Anna 500, Roberto tipografo 500, Gigi ospedaliero 2.000, una compagna di Mestre 500, Isabella 450, Enrico pittore 300, Paolo 1.000, Bombina 1.000, un compagno FGCI Marciano 500, un compagno 500, Donda 5.000, Giancarlo di Porta Eburnea 7.500, Cinque insegnanti ITIS Città di Castello 7.500, Carla e Mabi 20.000, Sollier del Perugia 5.000, Massimo 5.000, Speranza 5.000, Poldo 2.000, Alfonso 1.000, vendendo il giornale 18.200, Aldo 2.000, Marco 5.000, Enrico 500, Romeo 1.500, Raccolti da Marcellino 3.000, Bistacca e Sandro 2.000, raccolti alla scuola Servizi Civili 13 mila 200.
Sede di ALESSANDRIA
Bunny apprendista 10 mila, Teresa pratigiana 2 mila, Teresa partigiana 2 le, compagno PCI 600, Costanza impiegata 2.000, Firenze operaio 500, Remo 1.000, Argi 1.500, Maurizio studente 10.000, un insegnante 2.000, Sandro disoccupato 500, Maurizio operaio 1.000, Mario operaio 1.000, Resi e Carlina 5.000, Barberis Innocenzo 2.000, Un vigile 1.000, Gianri operaio 2.000, sottoscrizione al comune 5.000, I 5.000, pensionato FS del PCI 1.000, Gigi ferroviere 500, Francesca studentessa 1.000, compagno PCI 2 mila, Cesare 1.000, Mauro disoccupato 2.000, Madre di Angela 1.000, durante la diffusione straordinaria di venerdì alla stazione 20.250, al collocamento 2.650; Sez. Solero: fra i compagni 25 mila 600, operaio Cavis 1.000, Michele 5.000, Pinuccio 5.000, Giovanni Cavis 5.500, Giuseppina impiegata 5.000, Gastone 5.000; Sez. Novi: Enzo 1.000, Marco operaio Carlevaro 50.000, Lorenzo 5.000, Pid 1.300, Marco 500, Pid 1.100 Gaetano ferroviere 5.000, Lamberto 2.000, Compagno della sezione 21.400, Sandro studente 500; Sez. Casale Monferrato 60.000.
Sede di RAVENNA:
Coll. Grafiche Ponga 14.000, studenti Cap Cfp 6 mila, due operai Anic 10 mila, Paolo operaio Amog 1.500, Romano operaio Etr 5.000, Grazia studentessa 1.000, Nino, Ciro, Franco, Enzo, insegnante Cfp 8.000, De Anna Cervia 1.000, Marisa Cervia 500, Giorgio di Fenza 10.000.
Sede di VERONA:
Maria P. 5.000, Gino Bin 5.000, Nove pid 4.500, quartiere Filippini 3.750, quartiere S. Zeno 5.700, giocando a carte con A.O. 4.500, giocando a carte al bar 2.000, ex compagno operaio PCI 5.000, ex compagno operaio PCI 500, ex compagno operaio PCI 1.000, raccolti da Mauro 700, Rita 550, raccolti alle 150 ore 12.700, Jacopa 5.000, Armando 10.000, Lisa 5.000, sottoscrizione di massa al Fra' Castoro 1.680, Veleno 1.000, Conque pid 3.500, ultimi soldi della sede 20.180.
Sede di VARESE:
Sez. Centro: studente Beccaro 1.500, prof. Pici 2 mila, Laura 1.000, Mimmo

Periodo dal 1/3 - 31/3

1.000, Nedo 500, Michela 1.000, Tonino 2.000, Anna 500, Alessandro 10.000, Anna P. 10.000; Sez. Bezozzo: raccolti da Giorgio ferroviere 15.000, Giuseppe Ire 500, Maria 500
Sede di BARI:
Raccolti dal nucleo L.C. di Altamura tra compagni di L.C., PCI e PSI 13.500
Sede di SAVONA:
Raccolti dai compagni 26.000
Sede di COMO:
Raccolti dai compagni 110.000
Sede di CATANZARO:
I compagni di Decollatura: raccolti da Saverio alla festa del Liceo 6.100, Francesco 500, Saverio 1.000, Francesca 250, Luciana 500, Leo 4.000, Gregorio 1.000, Aldo 1.000, Luciano, Lina e Luigia 2.000, Claudio 500, Carmine 500, Giovanni 280, Cps Liceo Scientifico 2.000, vendendo il giornale 3.000
VERSILIA:
Sez. Lucca: Angelo 1.000, Walter 1.500, Guefio 4.000, Matelda 500, Anna 5.000, Giulio, Marinella e Antonio 5.000
Sede di SASSARI:
Tonino e Anna 1.000, Vittoria 2.000, compagno anarchico 1.000, Salvatore 5.000, vendendo il giornale 1.000
Sede di NOVARA:
Giuseppe di Suno 4.000, Daniele 500, Raccolti alla S. Andrea: Cecchini 1.000, delegato Cisl 1.000, Tano 500, operaio PCI 500, Massimo 1.000, Aldo 1.500, Roberto 500, Mario 500, Aggio 1.000, Marina 2.000, Vincenzo 1.000, Italo 5.000, Roberto studente IAL mille, Nucleo Donegani 10.000, raccolto in sede 900, Famiglia Tartaglia 3.500, Nucleo Liceo Classico 6.100, Nucleo Mossotti 4.000, Nucleo Artistico 4.000, Nucleo Magistrali 2.500, Fortunato 10.000.
Sede di NUORO
Sez. Tortoli 30.000.
Sede di CATANIA
Un pasticcere Caviezel 1.000; Castro MLS 500, Ernesto di Randazzo 1.000, Pino 5.000.
Sede di PADOVA
Carla 2.000, Luciana 2 mila, Franco 2.000, Paolo 3.000, Gero 10.000, Mamma Rosa 10.000, Giorgio S. 10 mila, Claudio mille, Laura 2.000, Luisa 500, Adriana 5.000, Ornella 5.000, Giuliano 2.000, Giacomo 10.000, Paolo 1.000, Carla 1.000, Sergio 2.000, Aurora 1.000, Sandro R. 4.000, Emanuela 500, Alvisse 2.000, Carla e R. 5.000, un soldato 500.
Sede di MODENA
Dai compagni del Collettivo operaio di Sassuolo: operaio Old Italy 1.000, operaio Campanella 1.000, operaio Rex 2.000, operaio Clessidra 1.000, impiegato Ricchetti 5.000, facchino 1.000, infermiera PCI 500, Medico 10.000, studente 1.000, studente 1.000.
Sede di PORDENONE
Angelo 10.000, Egisto 3 mila, Mauro 1.000, Umberto 1.000, Pid Casarsa 500, studente Liceo Scientifico 2.000, Francesco 1.000, Cicio 5.000, Mirko 2.000, raccolti al CIM: Francesco 500, Gloria 2.000, due compagni 450, ospedalieri: Sandro 5.000, Gabriella 3.000, Loredana 2.000, Ezio 5.000, Gianni 5.000, operai elettronici: Mario 2.000, Rosalino 1.000, compagno 1.000, compagno 50, compagno PSI 225, compagno PSI 1.000, compagno PSI 1.000, studenti Classico mille, un soldato della Fiore 3.000, vendendo il giornale 8.500, un soldato 380.
Sede di ROMA
Raccolti al Magistero 5 mila 500, vendendo il giornale al Policlinico Gemelli 16.000, raccolti a Psicologia 10.000; Sez. Cernusco: Basilio: ex gappista 4 mila, due professori dell'Orazio 2.000, raccolti all'Orazio 3.500, Cosimo 4 mila, Peppe 100, Nucleo bancari: Pio 5.000, Fabrizio 1.100, Adolfo 2.000, Giovanni 2.500, Stefano 1.000, Mario 1.000, Antonello mille, Massimo 1.000, Stefano 1.000, Signora 1.000; Sez. Alessandrino 18.000; Sez. Casalbruciato: Leone 2 mila, Pelle 1.000; Sez. Roma Nord: raccolti allo sciopero generale a Tor Sapienza 12.500, Raccolti in sezione 6.000, Nucleo Palestrina 13.000, Cellula Bernini 10.000, Cellula Parioli raccolti al mercato 2.000, Cellula Mameli 4.000, Raccolti al Cineforum 14.000, raccolti dal collettivo politico Parioli 5.000, raccolti al Mameli 3.000, Alberto 500, vendendo il giornale 4.500, tre compagni 2.800, Giulio 1.000, Paola 1.000, Massimo 1.000, Giampiero 1.000, Paoletto 1.000, Anna R. 10.000; Sez. S. Lorenzo: un artigiano autodidatta 2.000; Sez. Università: Nucleo Statistica: Mario 12.000; Sez. Aurelia: Nucleo Agricoltura 6.000, Nucleo Aranova 6.000, vendendo il giornale 4.500; Sez. Torlupara: allo sciopero generale a Monterotondo 2.700; Sez. Primavalle: Gino del Cnen sede 5 mila, Marta e Roberto 15 mila.

Sede di TORINO 1° vers.: Claudio 15.000, Giorgio di Orbassano 4.000, Valerio 10.000, un compagno francese 8.000, Giovanni 300.000, Enio 250.000, Marina ospedaliera 25.000, Luciano ospedaliero 10.000, due giornali 1.250, raccolti al corteo 10.800, raccolti allo Smeraldo 17.465, raccolti al Centrale 5.500; Sez. Mirafiori quartiere: raccolti 10.000, Il Artisticco 5.100, Bruna disoccupata 1.000, Riccardo 54.000, Beppe 13.000; Sez. Barriera Milano: vendendo un quadro 100.000, coordinamento operaio zona nord 15.000, raccolti alla Zeta 6.000, Micky 30.000, Gramsci 15.000, VII Iti 1.000; Sez. Lingotto: Cps medici: vendendo il giornale 3.200, raccolti a medicina 3.700; Sez. Grugliasco: i compagni 9.750, Giancarlo 20.000, Silvana 10.000, Amiche di Totò 1.300, raccolti al liceo 5.700, Enrico Atm 6.000, raccolti all'Itis occupato 6.250; Sez. Carmagnola: vendendo calendari 3.250; Sez. Borgo S. Paolo: due pid 13.000, raccolti al VI Iti 1.300; Sez. Borgo Vittoria: compagni del Selt 30.000; VII Itis 5.500; Sez. Vanchiglia: A Palazzo Nuovo 48.000, Luciano 2 mila, Avogadro serale 22.550, raccolti al Gioberti 4.500, Avogadro 1.100, una compagna Gioberti 2.000; Sez. Falchera: Silvia 5.000, Liliana 1.000, Graziella 40 mila; Sez. Moncalieri: i militanti II vers. 23.100, Paolo 10.000, Paola 10.000, Vanna 10.000, Fredo 3.000, Sandra 5.000, Lilia 5.000, Ornella 2.000, Daniele 500, Lucio 1.500, Oreste 1.000; Sez. Rivalta: 150 ore 10 mila, Operai Fiat: Sisani 500, N.N. 500, N.N. 500, N.N. 500, Orlando 500, Pruitt 500, Panella 500, Pino 500, Ciro 500, Coddura 500, Vincenzo 300, Elia 1.000, Tonino 1.000, Licio 500, un operaio 100, Pietro 100; Sez. Centro: un disoccupato 1.000; Sez. Chieri: i compagni 19.000, comitato di lotta per la casa: Bruno 1.000, Maria 1.000, Pasquale 1.000, Rocco 500, Generoso 2.000, Gaetano 500, Micky 10.000; Sez. Settimo: Agnese 30.000, collettivo insegnanti Enaip 32.400; Sez. Mirafiori fabbriche: Maurizio 3.000
TORINO 2° versamento: Mario e Daniela 70.000, Aldo 5.000, un medico 5 mila; Sez. Barriera Milano: i compagni 20.000, vendendo un quadro 50 mila, tre compagni 3.000, cellula Spa Stura vendendo il giornale 2.100, Roberto 1.000, Bonizio 1.000, Aldo 500; Sez. Pinerolo: simpatizzante 10.000; Sez. Vanchiglia: raccolti a Palazzo Nuovo 15.000, cellula Palazzo Nuovo 28.700, Franca e Anna 20.000, Avogadro 1.150, Pimiraria serale 6.350; Sez. Settimo: raccolti alla Pirelli 15.000, Antonio 1.000, Giancarlo 5 mila; Sez. Mirafiori fabbrica: Lipari 500, Bighin 200, Muraca 500, Di Stefano 200, Cavallari 300, Bosio 100, Gandolfi 1.000, Monasterolo 500, G. 500, Petrarulo 100, un caposquadra 1.000, Bove 1.000, Lombardo 500, Orbeti 500, Quartucci I 500, Quartucci II 500, Morelli 500, Prudo 1.000, Coloca 500, Greco 500, Pasquale 2.500, Ali-mecco 1.000, Fuggetti 1.000, Lucianino 5.000, Paolicelli 500, Moni 500, Negro 2.000, Impicche 1.000, Meraro 500, Marchetti 500, Damaminio 500, Pallini 200, Mogida 500, Peppino 500, Garrè 500, Gaetanino 5 mila, Virginia 600, Ferrara 500, De Pasquale 500, turno A. off. 0192 meccanica: gli operai dell'eff. enti centrali 20.150, vendendo il giornale 10.000, Cps medicina Paolo 5.000, mamma di Stefano 2.000, Gianfranco 5.000, Vittorio 4.500, raccolti alle manifestazioni del 25 3.100, raccolti vendendo il giornale 2.400; Sez. Borgo S. Paolo: cellula Lancia: Valerio 10.000, Gianni M. 5.000, Gianni S. 5.000, Giulio 2.500, Franco 2.500, Lucia 4.000, Vincenzo 2.000, Paolo della IV Internazionale 2.000, raccolto tra gli operai 3.550, raccolti tra gli impiegati 1.500, soldati Cavour 1.000, vendendo il giornale alla Materferro 1.150; Sez. Centro: Anna e Emilio 8.200; Sez. Borgo Vittoria: Marcello 5.000; Sez. Chivasso: compagni di Casabianca 25.500; Sez. Mirafiori quartiere: Silvio 2.000, Teresa 1.000, mamma di due compagni 50.000
Sede di TRIESTE:
Sergio pid 500, raccolti da Mauro a Scienze politiche 2500, I.T. Volta 650, raccolti vendendo il giornale nei quartieri 3.850, nelle caserme 650, Tonfa 500, Roberto medico 10 mila, Anna maestra 5.000, Maurizio delegato Cgil 10.350
Sede di TREVISO:
Sez. Conegliano 27.600
Sede di LIVORNO - GROSSETO:
Sez. Livorno: 36.870
(Continua a pag. 6)

I disoccupati organizzati di Torre Annunziata chiudono il collocamento

La mobilitazione è continuata con blocchi stradali e un corteo che si è diretto fino alla prefettura di Napoli.

Contemporaneamente alla mobilitazione dei disoccupati organizzati di Napoli, è iniziata anche a Torre Annunziata l'offensiva dei disoccupati, per reclamare la venuta di Bosco a Napoli e per bloccare il collocamento di Torre, in modo da far rispettare, nell'assegnazione dei posti, la priorità delle liste dei disoccupati organizzati consegnate in prefettura. Il collocamento di Torre da sempre si presta alle manovre clientelari e mafiose. Da tre anni non esiste una graduatoria, ma i posti ed i cantieri vengono assegnati lo stesso dal collocatore, il noto Spinelli (uomo della DC) in combutta con vari sindacalisti della commissione, da Scognamiglio della CISL, allo stesso Guida della CGIL. A partire dagli arresti dei tre disoccupati di Torre, il comitato dei disoccupati organizzati ha iniziato un'opera di pubblicizzazione e di denuncia di questa situazione, conseguenza dei

metodi clientelari dei vari partiti (PCI compreso). L'obiettivo dell'allontanamento immediato di Spinelli, del blocco del collocamento fino all'approvazione di una nuova legge, sono i punti centrali della lotta dei disoccupati organizzati per la conquista del posto di lavoro e per l'unità fra tutti i disoccupati di Torre. Alcuni disoccupati infatti sono ancora raggruppati in comitati che non hanno rifiutato del tutto la logica delle assunzioni mafiose e clientelari. Oramai però la chiarezza e gli obiettivi di lotta dei disoccupati organizzati intaccano sempre di più la consistenza di questi comitati, impongono alla federazione del PCI e al sindacato unitario di abbandonare la loro posizione attendista di questi anni e li costringono a prendere posizione in favore dei disoccupati organizzati. Dall'occupazione del comune di Ieri, l'unificazione e la confluenza dei vari comitati nelle liste dei disoc-

cupati organizzati, sta avvenendo un fatto concreto. Questa mattina il collocamento è stato chiuso dai disoccupati organizzati, e non verrà riaperto che all'arrivo di Bosco a Napoli. La mobilitazione è continuata con un corteo e con blocchi stradali in vari punti della città. I disoccupati hanno preso la Vesuviana in massa diretti alla prefettura di Napoli perché il prefetto e gli amministratori locali, pur avendo riconosciuto le liste, stanno dimostrando che non ne tengono conto. Quando sono usciti sette posti di bidello, sempre a Torre, li hanno dati, su consiglio del vice questore Amoroso, a sette persone già occupate, e che si sono licenziate vendendo il posto in fabbrica. Ora a Torre dovrebbero uscire circa 60 posti in breve tempo, tra ospedali, porto e comune. I disoccupati organizzati vogliono garantirsi che saranno presi dalle loro liste.

to altro che andare, dentro e fuori dalla galera. E quando esce se torna come era prima io mi divido, non voglio più sopportare le mazzate, me ne ha date tante.

LUCIA: E per i rapporti sessuali?

TITINA: E' sempre lui a prendere l'iniziativa. Un poco di baci, poi «arriva», si sbottona e io non arrivo mai a godere. Ho goduto 4 volte, quanti sono i miei figli, tante volte quante le volte che lui non è «uscito prima» perché lui esce prima per non aver figli.

ROSA: Io stavo stanca e non tenevo voglia, un uomo dovrebbe capire quando una donna sta stanca e non ha voglia; e deve avere il diritto di non fare l'amore se non ne ha voglia. All'inizio mi misi contro tutti per sposarmi; all'inizio lui era un po' chiuso però era gentile, poi è cambiato. Ora sta in galera, se fosse per me potrebbe proprio restarci. Io oggi non tengo i soldi per i figli miei, figuriamoci se gli mando il pacco, faccio già tanti sacrifici per campare.

CARMELA: Al principio «a core a core» sto bugiardo disgraziato. Invece teneva il vizio delle mani, per gelosia ha cominciato a picchiarmi. Avevo 18 anni e mi metteva il catenaccio fuori alla porta. Io dovevo stare sottomessa pure alla suocera, se io stavo appiccicata con mia suocera lui mi picchiava. Ma ancora oggi è sempre lui che viene vicino a me: «Rosaria», «Che vuoi?» «Girati». Io faccio fin-

mia madre mi sconsigliò. Invece sono ancora convinta che il matrimonio si piglia con amore, con mio marito ci volevamo bene ma non ci amavamo. Quando stemmo insieme prima di sposarmi me ne trovai pentita, non mi era piaciuto; ma ormai c'ero stata insieme, era meglio sposarci. Quando m'appiccio con mio marito, io mangio prima e mi riempio bene, e quando torna e dice che tiene 'e cazzi a parte' e capà, allora io devo dire che li tengo pure io, e che per solidarietà non mangio manco io (ma io lo faccio fesso perché io aggio già mangiato prima). Io sto sempre in casa, sto con quattro figli, lui lavora e quando torna io non gli faccio muovere nemmeno un dito, e non posso nemmeno stare nervosa e stanca, perché come dice la mamma sua io sono forte, una cavalla, lui poverino è mingherlino, delicato, 'na creatura 'e latte'. Molte volte quando stiamo in compagnia dei miei e dei suoi lui è orso, chiuso, e si incazza davanti agli altri. Ma quando ci siamo sposati nessuno ha detto che doveva comandare lui. Io aggia 'a praticà, voglio sapere, voglio conoscere, non voglio solo stare a sentire uno scemo come a lui.

Proprio per questo mi sono liberata di un altro figlio, perché quattro bastano; non voglio fare la schiava di un altro.

A mio marito gli dico sempre: tu per parlare con me sembra che mi fai un piacere, tu ti fai tanto attendere; io non sono bella, però sono simpatica, tu invece sei antipatico.

Avvisi ai compagni

CIRCOLO OTTOBRE MANTOVA

Il C.O. di Mantova organizza due serate di teatro sperimentale:
Domenica 4 ore 21 al Palasport «Locus Solus» di Memè Perlini.

Domenica 11 ore 21 al Teatro Bibiena «Lo spirito del giardino delle erbacce» del Carrozone di Firenze.

Il gruppo teatrale realizzerà inoltre all'interno di una scuola autogestita altri spettacoli ed è a disposizione per esperienze analoghe.

LOMBARDIA

Domenica 4 aprile ore 9,30 via De Cristoforis 5 a Milano attivo generale per tutti i militanti della Lombardia con la presenza del compagno Viale. Devono essere presenti i compagni di Cremona e Lecco.

CATANIA COORDINAMENTO FEMMINISTA

Per le compagne siciliane domenica ore 10,30 via Ughetti 21 Coordinamento femminista delle compagne di L.C. O.d.g.: aborti, consultori ed elezioni. Devono partecipare le compagne di tutte le situazioni e soprattutto dei paesi, anche le compagne di ritorno dalla manifestazione di Roma. Se c'è bisogno di arrivare prima e di dormire, se si portano i bambini telefonare a Franca al 095/220354.

ARGENTINA: LA GIUNTA INCERTA SULL'ECONOMIA

Giustiziato il capo della polizia di Buenos Aires

BUENOS AIRES, 1 — Anselmo Linardi, ispettore capo della polizia di Buenos Aires, è stato giustiziato ieri davanti a casa sua. La nuova azione di resistenza, che fa seguito a distanza di soli quattro giorni, all'uccisione di un altro responsabile della repressione, è una chiara dimostrazione di quanto incerta, ancora, sia la solidità del potere dei golpisti. Il quotidiano «La Razon» annuncia oggi l'irruzione dell'esercito in una casa di una cittadina, Moreno, vicina alla capitale, sede di un'improbabile «vertice internazionale di estremisti»; molto più probabilmente si trattava di un temporaneo rifugio di militanti rivoluzionari. I compagni hanno risposto col fuoco; secondo «La Razon», dodici «estremisti» sarebbero morti, e tre arrestati, mentre non vengono forniti dati sulle perdite tra i militanti. Sta di fatto che, come lo stesso giornale

ammette, larga parte dei compagni sono riusciti a scappare. Ma quello della guerriglia e della resistenza armata è solo uno dei problemi che la giunta deve affrontare; gli altri più seri sono la ricostruzione dell'economia e il problema del sindacato, al quale è legata la possibilità stessa di dare al nuovo regime una base di consenso. Su questo piano, la debolezza dei militanti trova ogni giorno nuove conferme, nelle misure repressive contro i sindacalisti, nei confronti dei quali si procede dal golpe ad un'ondata di arresti con le motivazioni più disparate; e in misure, come l'assunzione del controllo dall'alto sulle 13 principali federazioni di categoria, che appaiono per ora più un segno di impotenza che di forza.

Del resto, le caratteristiche stesse di tutto il golpe indicano chiaramente quanta incertezza regni nel-

le file dei militanti, in un paese caratterizzato insieme dalla devastazione dell'economia e dalla forza del proletariato. Proprio sull'economia si segnalano le contraddizioni più profonde; se è chiaro fin dall'inizio di questa avventura militare che vi è un progetto di austerità, le linee di tale progetto sono tutt'altro che chiare. Il ministro dell'economia, che doveva pronunciare un discorso alla nazione giovedì, ha preferito rinviarlo «fino a quando il nuovo piano sarà approvato dalla giunta»; il che può nascondere contrasti interni, o, forse, l'insicurezza di tutta la giunta nei confronti di un passo che comunque segnerà l'apertura di uno scontro frontale con il proletariato. Basti pensare che secondo le indiscrezioni, una delle prime misure decise sarebbe il licenziamento di un milione (su due) di dipendenti pubblici.

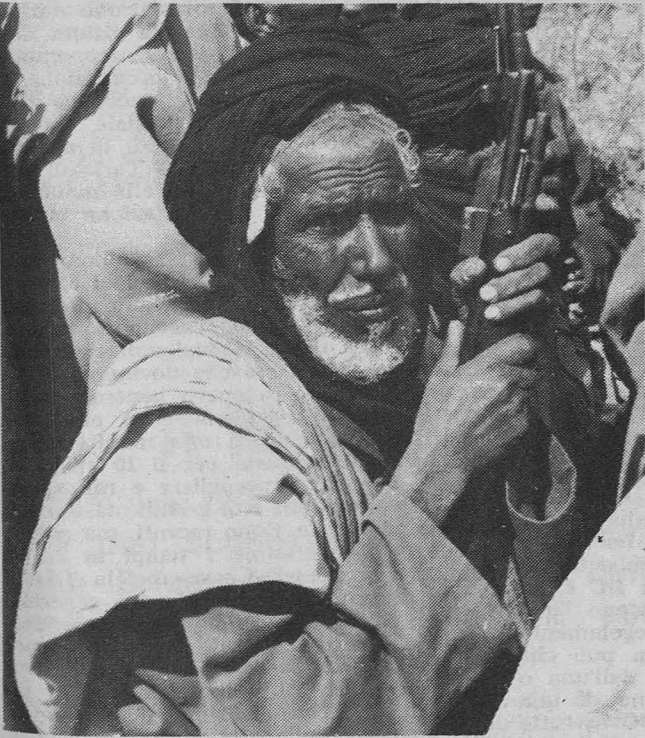
SAHARA OCCIDENTALE

Rabat "indignata" con l'ONU

RABAT, 2 — Le autorità marocchine sono in uno stato di grave agitazione per la visita compiuta dall'inviato speciale di Waldheim, Olof Rydbeck, responsabile dell'inchiesta condotta per conto dell'ONU sulla situazione del Sahara occidentale, ad Algeri, dove si era incontrato con membri della direzione del Fronte Polisario, visitando in breve tempo i campi di rifugiati sahraui. Il fatto che Rydbeck, abbia voluto rendersi conto di persona delle condizioni nelle quali l'aggressione dei marocchini ha costretto la popolazione del Sahara occidentale, e particolarmente delle donne, dei bambini e degli anziani, che com-

pongono la maggioranza delle persone ammassate nei campi profughi, piuttosto che limitarsi a contatti con i soli algerini, spiega il risentimento marocchino, che nella precedente visita dell'emittente delle Nazioni Unite ad El Ayun avevano fatto di tutto per impedire qualsiasi contatto con la popolazione, reprimendo violentemente le manifestazioni. Così corre voce che il rappresentante dell'ONU, venga dichiarato «persona non grata» dal regime reazionario del Marocco inquantoché avrebbe violato il mandato conferitogli, «non rispettando i termini della missione che era stata preparata e definita in comune all'ONU».

Il rappresentante dell'Onu, secondo il telegramma inviato dal ministro degli esteri marocchino Ahmed Laraki al Waldheim, ha trascorso la sua missione esplorativa, nella quale si sarebbe dovuto consultare esclusivamente con i governi spagnolo, algerino, marocchino e mauritano. Come a dire che la sua missione esplorativa andava bene, purché non indagasse.



DOPO IL NUOVO ACCORDO USA - TURCHIA

Bismarck sui Dardanelli

L'accordo turco-americano che prevede la concessione di un prestito di un milione e 260.000 dollari in cambio della reintegrazione del personale USA nelle basi militari turche, continua a provocare effetti a catena. Ancora una volta l'equilibrio delle forze nei balcani viene sostanzialmente modificato. La Turchia si è fortemente rafforzata, e ben al di là della portata del miliardo e passa di dollari in armamento ottenuti dagli USA. In realtà l'abile mossa della diplomazia turca pare essere riuscita a coronare una tendenza presente nella politica estera del paese e accentratasi con l'ultimo conflitto a Cipro. In parole povere il succo di questa politica è di giocare sul ruolo strategico, vitale per i due blocchi, che ha lo stretto dei Dardanelli — potenziale strozzatura per tutta la presen-

za militare sovietica nelle acque del Mediterraneo — per vendere al migliore offerente la possibilità di usare militarmente del territorio turco. Dopo la crisi cipriota del '73 questa politica ha portato ad una apertura agli accordi con l'URSS che ha «aiutato» la Turchia con prestiti per il valore di alcuni miliardi di dollari. Oggi Demirel ha cambiato cliente, ma questa mossa non avrà certo per effetto la diminuzione delle pressioni e forse degli stessi prestiti sovietici, al contrario non è improbabile che il governo turco riesca ad ottenere da questa parte ancora più che in passato. E' una politica spregiudicata e non priva di profonde contraddizioni ma che ha un chiaro effetto, moltiplica le possibilità di pesare su tutta la zona balcanica ben al di là della forza economi-

co-politico-militare di cui può disporre il paese. La preoccupatissima reazione greca a questo accordo USA-Turchia ci dà il segno di quanto sensibile sia il mutamento dei rapporti di forza nell'area. Certo i giochi diplomatici sono tutti aperti o nulla di definitivo si è ancora verificato. E' sintomatico comunque che il governo greco abbia deciso di rivolgersi ai 9 della CEE per chiedere non soltanto un appoggio diplomatico ma anche e soprattutto un appoggio militare che permetta di ricostituire l'equilibrio delle forze. E' una richiesta insolita questa per i paesi dell'Europa unita ed apre delle interessanti prospettive di ulteriore intervento autonomo nell'area, soprattutto per la Germania Federale, paese che soprattutto dal '73 pesca abbondantemente nel torbido in tutta l'area balcanica.



Beirut. Militanti progressisti presidiano incontrastati la zona degli alberghi

La sinistra libanese accetta la tregua, ma da posizioni di forza

L'OLP invita alla mobilitazione al fianco degli arabi prigionieri dello stato sionista

BEIRUT, 2 — Ieri sera sono praticamente cessati i combattimenti nel Libano. Dopo l'annuncio di Jumblatt di porre termine alla lotta armata per una tregua limitata a dieci giorni che permetta un emendamento costituzionale da parte del parlamento per l'elezione di un nuovo presidente prima di termini fissati attualmente e le seguenti dimissioni del presidente Frangie, i leaders falangisti avevano immediatamente colto l'occasione per ordinare il cessate il fuoco ai fascisti, stretti oramai in una morsa in tutto il paese dalle milizie progressiste. La Siria è così per ora riuscita nel suo scopo: il suo diktat dei giorni scorsi, accompagnato dalle drastiche misure contro la sinistra libanese, ed in particolare con-

tro il fronte unito degli USA, che hanno inviato ieri a Beirut un proprio emissario — Dean Brown — perché si adoperi per un accordo, Jumblatt ha affermato che se il presidente Frangie si dovesse rifiutare di dimettersi, la situazione dovrà essere riesaminata, ma che in ogni caso l'obiettivo non è tanto la sostituzione di Frangie quanto l'effettiva riforma del sistema libanese.

Mentre da ogni parte proseguono gli inviti alla moderazione rivolti al governo sionista, che anche una parte della stampa borghese, in particolare europea, ritiene essersi avviata con eccessiva sicurezza su di un terreno sdrucchiato come quello della repressione più brutale, l'OLP ha diffuso dalla sua sede di Roma un messaggio di dura condanna per le barbarie sioniste nei confronti delle manifestazioni palestinesi nella Cisgiordania occupata. «L'OLP», ha continuato il messaggio, richiede in questo momento cruciale che il popolo palestinese stia attraversando, ovunque esso si trovi, che tutte le forze democratiche antifasciste italiane diano un maggiore sostegno alla lotta del popolo palestinese e ribadendo la condanna dei metodi israeliani di confisca delle sue terre. Una voce democratica che si alzi in Italia a favore della lotta del nostro popolo e condannando la politica di occupazione e di repressione israeliana, servirà la causa della pace nella zona e consoliderà la volontà del nostro popolo di lottare incessantemente sino alla creazione dello stato indipendente palestinese ed al conseguimento del diritto all'autodeterminazione.

I sette martiri palestinesi caduti in Israele e la rivolta popolare in Cisgiordania e nella striscia di Gaza dimostrano l'unità del popolo palestinese nei suoi obiettivi ed aspirazioni e confermano l'impossibilità di eliminare la personalità nazionale. Questi mutamenti tanto profondi sono oggi possibili perché queste strutture dello stato sono state le prime ad essere investite dalla ondata di lotte degli ultimi mesi. Prima di tutto sulla questione della amnistia, a gennaio, un centinaio di consigli comunali fu costretto a schierarsi. Soprattutto però sono stati importanti gli aiuti

SI ACCENTUA LA CONTRADDITTORIETA' DELLA POLITICA DEL REGIME

Spagna - Prossimo il processo a Camacho e ad altri tre leaders dell'opposizione

(Nostra corrispondenza)

MADRID, 2 — Continuano ad essere detenuti a Madrid 4 leaders politici arrestati tre giorni fa durante la prima conferenza stampa di «Coordinazione Democratica». Si tratta del segretario della giunta di nome Trevijano, di Camacho e dei rappresentanti del movimento comunista spagnolo e del partito del lavoro spagnolo, due gruppi rivoluzionari.

Sono tutti personaggi molto noti. Si parla anche di un prossimo processo, che avrà evidentemente un'immensa ripercussione. Si comincia a temere per loro la stessa sorte di Sanchez Montero; quest'ultimo, da tutti indicato come segretario del partito comunista all'interno, fu trattenuto in questura circa un mese fa con la scusa di dover prestare alcune dichiarazioni e non è più uscito. Il governo ha inoltre comunicato il divieto alla manifestazione indetta per sabato dall'opposizione, pur cercando di coprirsi vietando, al tempo stesso, un corteo indetto per domenica, «contro il terrore rosso», dagli ex-combattenti fascisti.

Non è più in gioco solo la questione del grado di libertà da concedere alle opposizioni comuniste ma addirittura l'indirizzo politico complessivo del governo. La battaglia dentro e attorno a quest'ultimo sta infatti diventando esasperata tra le varie frazioni del potere «governo di pietra» ormai così lo hanno soprannominato per la sua evidente incapacità a decidere.

Un'altra difficoltà per il governo è la crescita enorme negli ultimi giorni della vera e propria ribellione dei municipi. Quello delle Canarie ha dichiarato che si dimetterà in blocco se non sarà concessa una manifestazione di massa il primo maggio, dichiara che «la funzione della amministrazione locale in questa fase politica va intesa come strumento di lotta al servizio delle masse lavoratrici». Nei paesi baschi parecchi altri municipi rivendicano in questi giorni il ripristino dello statuto della autonomia basca del 1931; ecc.

Per capire l'importanza del problema basta pensare che negli ultimi tre mesi si è ottenuto il permesso di indire manifestazioni solo là dove i municipi si sono schierati contro la polizia. E' questo il caso della manifestazione dei 40 mila a Pamplona il primo di febbraio o dei 35 mila contadini della Galizia scesi in piazza l'altro ieri per rivendicare la industrializzazione della regione con alla testa del corteo il consiglio comunale al completo di Vigo (città della Galizia).

Questi mutamenti tanto profondi sono oggi possibili perché queste strutture dello stato sono state le prime ad essere investite dalla ondata di lotte degli ultimi mesi. Prima di tutto sulla questione della amnistia, a gennaio, un centinaio di consigli comunali fu costretto a schierarsi.

Soprattutto però sono stati importanti gli aiuti

COLOMBIA ANCORA UNO STUDENTE UCCISO

BOGOTA', 2 — Un altro studente è stato assassinato dalla polizia colombiana, il quinto dall'inizio, due mesi fa, di questa enorme ondata di agitazioni, che, partita dall'università di Medellin, ha coinvolto tutti i maggiori centri di insegnamento superiore del paese. L'ultimo omicidio poliziesco è avvenuto mercoledì nella capitale, Bogotà, nel corso di scontri durissimi, che hanno visto migliaia di studenti tenere per ore le strade, e 31 poliziotti feriti, di cui sette in modo grave.

Gli studenti hanno fatto uso, oltre che di pietre, di acido solforico. La manifestazione è stata la più chiara risposta all'operazione repressiva culminata con la condanna mercoledì stesso, da parte del consiglio di guerra, di 42 studenti a tre mesi di prigione.

concreti ottenuti dalle fabbriche in lotta da gennaio in poi, quasi ovunque, dove le vertenze hanno avuto una sufficiente durata, sono stati investiti i municipi: sospensioni di tutte le tasse, pagamento a carico del comune delle tasse scolastiche posti di lavoro per i disoccupati e i licenziati ribasso dei prezzi a carico del comune e persino a volte organizzazioni di mense a poco prezzo per gli operai in sciopero.

Una organizzazione di lotta dei funzionari statali impensabile fino a gennaio ora già si coordina a livello nazionale e a Barcellona è protagonista negli ultimi giorni di una lunghissima vertenza con decine di manifestazioni in piazza.

Sullo sfondo stanno le elezioni comunali di novembre, le prime parzialmente democratiche.

Sono forti i dissensi, all'interno dell'opposizione sulle proposte programmatiche. Prima questione è il grado di solidarietà tra le opposizioni già legali, cioè DC e socialisti, che queste offriranno a coloro che non saranno permessi, ossia comunisti, rivoluzionari e nazionalisti. Certo il PCE avrà la possibilità di una candidatura camuffata da liste civiche, non di partito, ma non è affatto sicuro che una tale tolleranza ci sia data l'incertezza su tutto in cui oggi si vive in Spagna. In ogni caso il rapporto tra le opposizioni in novembre viene atteso da tutti come una prima e maggiore verifica della unità formale appena raggiunta.

Secondo punto è il ruolo che dovranno assumere



Barcellona. Lo sciopero dei vigili urbani

Sosteniamo le rivendicazioni dei rifugiati politici antifascisti

Un comunicato del CRPA

Il Comitato Rifugiati Politici Antifascisti prende atto: che i rifugiati politici antifascisti sono militanti che hanno lottato per la libertà e la giustizia sociale dei loro popoli e la cui lotta è stata violentemente interrotta dalla repressione fascista e imperialista;

che i rifugiati politici antifascisti non sono da considerare solo quelli riconosciuti dalla Commissione paritetica di eleggibilità in attesa di tale riconoscimento, ma tutti quei democratici che vivono per motivi politici lontani dal loro paese, anche se il loro status è di studente o di emigrante o addirittura a volte di «turista»; che i soprusi e le prevaricazioni espressioni del fascismo e dell'imperialismo e gli attentati alla libertà democratiche vanno denunciati e combattuti con una lotta continua e sistematica, che non conosce barriere geografiche, razziali ed etniche;

che le libertà democratiche che si traducono nell'esercizio delle libertà di pensiero, di opinione e di azione, nella facoltà di difendersi dalla repressione e di prendere apertamente posizione politica nei propri luoghi di lavoro, di studio e di vita quotidiana;

Il CRPA, continuerà a battersi perché i rifugiati politici antifascisti, oggi costretti all'esilio, cioè al distacco dal loro popolo, dalle sue tradizioni culturali e di lotta, possano trovare comunque uno spazio per vivere ed esprimersi politicamente. Il CRPA si prefigge come obiettivi o-

le «associazioni dei vicini»; si tratta di associazioni di quartiere, diffuse su tutto il territorio nazionale e con una ottima articolazione tra le masse. Sono queste associazioni ad esempio quelle che indissero la mobilitazione più grande finora effettuata, ossia quella del primo febbraio a Barcellona, quando scesero in piazza illegalmente, lottando contro la polizia, circa 60.000 persone. Nel fascismo, non si potevano naturalmente sviluppare a pieno le differenze esistenti tra le varie associazioni, a seconda delle forze politiche che di volta in volta ne hanno la direzione. Differenze invece che ora si vanno chiarendo. Le opposizioni borghesi e moderate puntano ad una loro funzione di supporto di municipi democratici a cui consegnare tutto il potere. Si tratta di una riduzione enorme del loro significato, non facile là dove questi ultimi anni di lotta hanno portato a fare delle associazioni vere e proprie amministrazioni pubbliche alternative, con una organizzazione interna e capacità di intervento sui problemi concreti certamente non molto inferiore a quella dell'apparato statale. Cresciute nella lotta queste organizzazioni sono permeate di un reale spirito di democrazia diretta di base. Non sarà facile ridurre le tendenze di potere che vi si esprimono se tutta la questione sarà inserita in una avanzata generale del movimento di classe. Anche perché non sono poche le località dove le associazioni dei vicini sono egemonizzate dai partiti rivoluzionari.

CHE COS'E' LA «DOTTRINA SONNENFELDT» (1)

Gli USA tornano alla guerra fredda?

Diversi giornali, in questi giorni, stanno dedicando ampio spazio a quella che viene presentata come l'ultima trovata della politica estera americana: la cosiddetta dottrina Sonnenfeldt, la linea enunciat dal Pentagono per i problemi dell'Europa occidentale e dei paesi dell'est. Si tratta, in realtà, di una riedizione aggiornata della strategia dominante all'epoca della guerra fredda: rigida divisione del mondo tra USA e URSS, sulla base di un reciproco impegno di non-intervento nelle rispettive zone di influenza (il che implica, nella sostanza, l'enunciazione di un principio di «sovranità limitata» nell'Europa occidentale), e, probabilmente, l'avvio di una trattativa bilaterale segreta per quanto riguarda il terzo mondo. Che cosa c'è dietro a questa «nuova» dottrina? Spacciarla, come molti fanno, per uno sviluppo delle linee tradizionali della politica di Kissinger, sarebbe un grosso errore. In

primo luogo, essa parte da una visione del mondo quanto mai statica e stabilizzante, mentre viceversa tutta la politica di Kissinger è stata improntata, di fatto, all'accettazione delle contraddizioni, anche esplosive, del dopo-Vietnam, per utilizzarlo allo scopo di ristabilire il predominio dell'imperialismo come ago della bilancia economico, diplomatico, e militare; essa ripropone uno schema bipolare di contro ad uno schema multipolare che tentava di rilanciare gli USA unica potenza globale di contro alle potenze «regionali» tra cui si puntava ad includere anche l'URSS. In secondo luogo, essa mette al centro in tutti gli scacchieri la trattativa diretta con l'URSS laddove il tentativo di Kissinger era quello di separare il terreno «bilaterale» sul quale proseguire sulla via della distensione, degli altri scacchieri mondiali, sui quali si cercava di fare intervenire, con ruolo preminente rispetto al confronto diretto tra le due superpotenze, l'intervento americano

indiretto, in funzione di conquista di alcuni paesi, di destabilizzazione di altri. In realtà, se la dottrina Sonnenfeldt vincerà davvero, questo segnerà senza dubbio la vittoria dell'ala del Pentagono, che ha sempre avversato le varie «dottrine Kissinger» in nome della priorità del confronto strategico tra le superpotenze. Due cose si possono aggiungere: in primo luogo, che la dottrina Sonnenfeldt presenta indubbiamente delle novità rispetto alla classica posizione dei «falchi», essa pure imperniata sullo «spirito della guerra fredda», ma tesa ad esacerbare lo scontro sul terreno prettamente militare, a limitare il confronto diplomatico, a rimettere in discussione la «legittimità» del dominio dell'URSS sull'Europa orientale. Sonnenfeldt, viceversa, dà per irreversibile la conferenza di Helsinki ed i suoi risultati, e la sua dottrina ha toni difensivi («distensivi») inconcepibili per i falchi. In secondo luogo, è probabile che su questo terreno si assisterà

ad un ripiegamento di Kissinger e ad una riconciliazione tra il dipartimento di stato ed il Pentagono. La dottrina Sonnenfeldt, infatti, parte proprio dalle difficoltà incontrate da Kissinger nell'ultima fase: le pressioni di destra che hanno caratterizzato la campagna elettorale e che stanno costringendo l'amministrazione Ford a spostarsi su posizioni antidistensive; lo scacco durissimo subito in Angola, che ha messo in crisi tutta la logica finora dominante negli USA sul terzo mondo, soprattutto, la contraddittorietà della posizione di Kissinger rispetto all'Europa occidentale. Nel momento in cui il segretario di stato, l'uomo che ha «inventato» l'uso imperialista delle contraddizioni interne al «campo socialista», rifiuta di considerare il problema dell'eurocomunismo se non come una manovra di Mosca, e gli consegna mani e piedi la sua politica europea ai teorici, appunto, del confronto diretto tra le due superpotenze.

La FLM fa marcia indietro

Annullata la manifestazione dei Cdf a Roma.

ROMA, 2 — Le pressioni e le manovre delle confederazioni hanno avuto la meglio sull'originario progetto della Fim di convocare a Roma per il 6 aprile, in occasione dello incontro tra il governo e le stesse confederazioni, una manifestazione con delegazioni nazionali da 1000 Consigli di fabbrica e con picchettaggi di fronte ai ministeri, al senato, alla camera e al palazzo del governo.

Tutto questo programma è stato, come previsto, drasticamente ridimensionato e deviato su una proposta di «giornata nazionale di mobilitazione» con il picchettaggio delle portinerie nelle principali fabbriche e con

un massimo di 4 ore di sciopero; solo a Roma è prevista una manifestazione dei metalmeccanici romani che andranno in corteo dal Colosseo a piazza Navona. A questa decisione i dirigenti nazionali della Flb, che nei giorni immediatamente precedenti avevano annunciato di persona l'altra mobilitazione, sono arrivati dopo una convocazione d'urgenza e una richiesta di smentita da parte dei dirigenti della federazione Cgil-Cisl-Uil.

C'è da dire inoltre che la forma di lotta scelta dalla Federazione dei metalmeccanici quella cioè del blocco temporaneo, limitato e con preavviso delle portinerie e delle merci

(che è già stato sperimentato con scarsa adesione nelle ultime settimane nelle maggiori fabbriche del nord) non punta assolutamente ad un irrigidimento e a un indurimento della lotta e della sua efficacia bensì ad un'opera di vera e propria svalutazione delle stesse forme di lotta autonoma degli operai i quali, ogni volta che hanno deciso di bloccare i cancelli delle fabbriche lo hanno fatto all'improvviso e in maniera che potesse nuocere il più possibile al padrone. Detto questo c'è da rilevare che nello stesso comunicato della Fim (il quale torna a parlare dell'eventualità di una manifestazione nazionale dei metalmeccanici entro la fine di aprile) rileva «una oggettiva coincidenza tra l'atteggiamento della Federmecanica e la presa di posizione del governo» ventilando la possibilità che si arrivi in futuro a «un blocco delle trattative di cui la Federmecanica porterebbe tutta la responsabilità». Anche su questo punto c'è da rilevare che un blocco sostanziale delle trattative c'è già di fatto e non riguarda solo il contratto dei metalmeccanici privati, né solo questa categoria bensì l'andamento del negoziato dei chimici privati e quello degli edili. Nel corso di tutti gli ultimi incontri infatti le controparti padronali hanno dimostrato apertamente che non vogliono chiudere questi contratti con accordi siglati sui vari tavoli di trattativa ma solo con un intervento governativo che dichiari ufficialmente concluse tutte le vertenze contrattuali senza nessun aumento salariale e con cifre irrisorie e scaglionate (salvo un ulteriore slittamento dei tempi di applicazione dell'accordo sulla parificazione del valore punto della contingenza). E' in questi termini che si è espresso, senza possibilità di equivoco, il presidente della confindu-

stria Agnelli il quale ha reso noto ugualmente attraverso il quotidiano «la Repubblica» che tutte le richieste di riduzione dell'orario di lavoro non hanno nessuna possibilità di essere accettate a causa degli scarsi livelli di produttività esistenti nelle fabbriche italiane e in particolare negli stabilimenti Fiat.

Di fronte dunque a questa generalizzata offensiva del padronato da cui il governo attende un'indicazione ufficiale per gestire il prossimo incontro di martedì 6 con i sindacati confederali e per decidere le forme del suo intervento nella mediazione contrattuale, la risposta della Fim è, se possibile, ancora più vaga incerta e dilatoria di quella della Federazione Cgil-Cisl-Uil evitando ogni mobilitazione che possa seriamente incidere sia nei confronti delle trattative contrattuali che nei confronti del governo.

CASERTA FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE

Sabato 3 e domenica 4 aprile dalla mattina a mezzanotte i consigli dei delegati e i collettivi di base studenteschi organizzano nella fiera vicino al Palazzo Nuovo una festa del proletariato giovanile con musica, film, dibattito, sulla condizione giovanile. Intervengono tra gli altri Massimo Urbani e Nacchere Rosse.

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Sabato a Bologna, nella sede di L.C., coordinamento dei lavoratori della scuola di L.C. La riunione comincia alle ore 16 in via Avesella 5.

TORINO ASSEMBLEA OPERAIA PROVINCIALE

Sabato 3 ore 15 a Palazzo Nuovo.

FIAT

puto ribaltare questo disegno con una creatività e una forza eccezionali. L'articolazione sindacale in alcuni casi — come alla sala prova motori delle Meccaniche — è diventata l'articolazione degli operai, quella vera, che blocca la produzione e fa impazzire i capi. In molte officine gli scioperi sono stati prolungati, si è andati ai cancelli, con scontri durissimi con i delegati del PCI. Ci diceva un compagno delle Meccaniche: «E' molto più facile spezzare un corteo che guidarlo verso obiettivi giusti». Ebbene ieri in molte situazioni i cordoni del PCI venuti a pompiere, a deviare i cortei, a bloccare gli ingressi delle palazzine, hanno dovuto subire l'iniziativa non solo della forza operaia, ma della forza organizzata delle avanguardie.

Una giornata che va al di là, nel suo significato politico, di momenti come i fischi a Dido alla porta 16. Allora una sinistra di fabbrica dura e decisa voleva manifestare il suo radicale disaccordo con la gestione sindacale della lotta e con i contenuti della politica delle Confederazioni; e lo ha fatto.

Oggi quella stessa sinistra sta cercando nelle officine un radicamento più preciso che si esprime in mille iniziative parziali, racchiude una domanda politica ricchissima, un'articolazione concreta dei contenuti generali del programma autonomo, che sarebbe più che sbagliato non saper raccogliere e orientare. Dagli invalidi del reparto che finalmente si muovono e scoprono che è possibile spezzare il ricatto del trasferimento in linea 0, peggio, del licenziamento, agli operai delle meccaniche che vanno in massa dal copoificio a protestare contro le lettere di intimidazione per l'assenteismo e così via.

Questa ricchezza di programma ha un riscontro preciso nelle giornate di lotta che ormai da una settimana vedono mobilitata con una forza eccezionale la classe operaia di Rivalta.

All'origine c'è la lotta della Verniciatura per il passaggio di livello, una lotta per i soldi che è cresciuta dentro il contratto e rafforzando il contratto come lo intendono gli operai, ma nello stesso tempo fuori dal contratto come lo intende il sindacato.

Venerdì scorso la Fiat ha giocato la carta della rappresaglia scontrandosi però con una risposta di massa che ha impressionato tutti, compreso il PCI, che ne ha addirittura parlato sulla prima pagina de «L'Unità». Venerdì scorso si è mosso il «centro» degli operai che è andato ai cancelli non solo per difendere i compagni della verniciatura, non solo contro la messa in libertà, ma direttamente contro i prezzi, contro la sparata di Baffi sulla scala mobile, per i soldi. E quando si muove la massa nessuno la può fermare.

Teri c'è stata una nuova mobilitazione, ma con un elemento in più: che questa volta all'origine di tutto c'era il rifiuto esplicito degli operai di un accordo sindacale che aveva come unico scopo quello di chiudere la lotta della verniciatura e ristabilire la pace in fabbrica. Di nuovo la Fiat ha messo in libertà, di nuovo gli operai sono andati ai cancelli scavalcando i revisionisti.

E ieri la stessa forza si è vista a Lingotto, all'Avio, alla Fiat di Volviera e in altre sezioni. Una forza che il sindacato non ha assolutamente la capacità di cavalcare. In questi giorni i delegati più ligi alle direttive della Lega e della cellula del PCI si sono lasciati andare a comportamenti senza precedenti. Chiunque manifesti la sua pur minima critica alla politica sindacale viene tacciato di «fascista», la contrapposizione alla lotta è violenta e organizzata. Senza mezzi termini, oltre le ore sindacali si predica e si pratica il crumiraggio, in mezzo alle critiche sempre più aperte di molti altri delegati, di molti iscritti e militanti del PCI, in mezzo agli insulti durissimi della massa degli operai.

Martedì il sindacato chiederà di proporre ancora una volta il blocco controllato delle merci, ma l'autonomia saprà certo costruire dentro, ma oggi sempre di più anche fuori dalle scadenze sindacali la propria iniziativa, per il blocco reale della macchina produttiva di Agnelli, per l'unità nelle piazze con le altre fabbriche, per una risposta generale alla politica del governo e della DC. Lo sciopero generale è stato un avvertimento. Adesso si deve andare a Roma.

DIECI CITTA'

Isolo ore 16. Comizio finale in piazza Dante (a fianco della prefettura).

VIAREGGIO: corteo e comizio promosso da Lotta Continua con concentramento alla Camera del Lavoro alle ore 17.

PALERMO: corteo e comizio promosso da L.C. e A.O. Concentramento ore 17 in piazza Massimo.

PONTICELLI (Napoli): alle 17,30 manifestazione indetta da L.C. Concentramento a piazza V. Aprea.

CATANIA: manifestazione indetta da L.C., A.O., Pdup, Mls.

BOLOGNA: manifestazione provinciale indetta da L.C., A.O., Mls, Pdup. Concentramento ore 16,30 piazza Azzarita, il corteo si concluderà in piazza Maggiore.

GENOVA: concentramento ore 16 in piazza Carlamento.

CINECITTA' (Roma), alle 9,30 davanti alla scuola Verrazzano.

ACILIA (Roma), comizio alle 17,30, Villaggio San Giorgio.

BERGAMO: appuntamento alle ore 17.

ABORTO

mente mogli e madri. Hanno utilizzato la nostra vita, la nostra capacità di creare per isolarci, per tenerci divise. Come contrappartita a questo sfruttamento, a questo isolamento siamo state definite di volta in volta: gli angeli del focolare, le loro regine. Ma in realtà queste «belle» definizioni nascondevano e nascondono la nostra sconfitta, la nostra condizione di sfruttate, di reclusi, di oggetti di piacere sessuale per gli uomini, di esseri inferiori che via via possono essere usati come massa di manovra per la produzione secondo le esigenze del mercato del lavoro, per la produzione secondo le esigenze demografiche, per il letto secondo i desideri sessuali degli uomini. Su di noi si può esercitare qualsiasi tipo di violenza, tanto...

Questa violenza a cui quotidianamente siamo sottoposte ha mille facce. E' quella sessuale di tutti i giorni, che può assumere forme di violenza carnale che diventa notizia di cronaca, di cui tutti si meravigliano o si scandalizzano. Noi non ci scandalizziamo più, conosciamo molto bene qual'è la sua matrice, di che cosa si nutre e si alimenta tale violenza: il potere degli uomini. Questo, sebbene non ci meraviglia, ci riempie di rabbia, di volontà di cambiare tutta la vita. Per questo ci siamo organizzate, ci andiamo organizzando sicure della nostra forza.

La violenza a cui siamo sottoposte è quella che ci costringe, se vogliamo spazio, ad assumere un atteggiamento ed un ruolo che non è delle donne e che si assomiglia a quello degli uomini. E' la violenza del potere che delega ai medici la capacità di decidere sulla nostra maternità. E' la violenza della DC e del MSI che votano una legge in cui l'aborto resta reato e in cui ci viene data la possibilità solo dell'aborto terapeutico o quando siamo state violentate.

Ma noi siamo violentate tutti i giorni.

Se a questo ci ribelliamo, se a questo diciamo no, ecco diventiamo le «pazze isteriche», le «streghe da bruciare». E allora noi streghe adesso diciamo basta, alla violenza sessuale, all'identificazione delle donne con i due attributi di mogli e di madri.

Questo non significa che noi rifiutiamo la maternità, ma che vogliamo essere noi a deciderla, che vogliamo avere i figli che desideriamo, senza che i nostri rapporti sessuali siano finalizzati alla procreazione o siano resi brutti dalla paura di restare incinte.

Però non vogliamo che il peso di una maternità finalmente cosciente ricada sempre e solo su di noi escludendoci nuovamente dalla vita, relegandoci nuovamente nell'ambito troppo ristretto della famiglia. Desideriamo vivere la maternità con gioia, senza che i figli siano privatizzati a scapito non solo di noi donne, ma dei bambini stessi che diventano proprietà privata.

Per il momento tutto questo ci è proibito. Non esistono asili nido a tempo pieno, scuole a sufficienza, mense e lavanderie nei quartieri; tutto funziona in modo da lasciarci nell'isolamento fra le pareti domestiche, da farci accettare volenti o nolenti il ruolo di casalinghe, separate dalle altre donne, ai margini della società.

E allora, la nostra lotta è più grande dell'aborto, è contro il potere che si alimenta della nostra oppressione a partire da quella sessuale, che ci divide, ci sfrutta, ci impedisce di essere noi stesse, donne.

DALLA PRIMA PAGINA

CONTRATTI

la giornata del 6 aprile una scadenza simbolica di presidio ai cancelli delle fabbriche maggiori al rovescio di una iniziativa autonoma capace di impadronirsi e trasformarne i contenuti. Dopo una prima fase, compresa tra il 12 dicembre e il corteo ai mercati generali, di ripresa della lotta interna, oggi, dopo lo sciopero del 25, la ricerca dell'articolazione più incisiva nei reparti e della lotta dura mette direttamente in discussione la questione del salario e del carovita e rompe con la disciplina sindacale del contratto. L'importanza della posta in gioco non sfugge al PCI che ha imposto la revoca della manifestazione dei Cdf già annunciata a Roma per il 6 (e sta lavorando per impedire ogni altra scadenza centrale e di massa come quella che la FLM ha annunciato di volere promuovere entro aprile). La stretta in atto nella vertenza contrattuale capita a ridosso di una crisi politica che sta mettendo in discussione, dopo il voto congiunto dei fascisti della DC e del MSI sull'aborto, la stessa sopravvivenza del governo Moro; questa unificazione dei tempi, concentrazione in un periodo ristretto dello scontro di classe accelera la crisi del regime democristiano, allunga il tiro della lotta operaia, modifica interamente l'andamento dei contratti. Questa situazione vede mol-

COMUNICATO

Il infogna, si sforzano di tacerlo, agli operai, ai proletari, alle donne, a tutto il movimento popolare non sfugge la coincidenza fra la sfida reazionaria contro l'aborto in parlamento, le inaudite misure governative contro il tenore di vita e l'occupazione, e il pronunciamento del capo del partito dei padroni, Agnelli, che nega ogni possibilità di concessione agli operai, rompe in modo tracotante con ogni tono di mediazione sindacale, dice che praticamente in Italia non ci saranno più contratti di lavoro. Una catena puntuale lega tutti questi fatti, e esemplifica la svolta che si va compiendo. Dopo aver tirato il collo sempre di più al sindacato, al PSI e al PCI, che vi si sono docilmente prestati, per coprire la loro aggressione al movimento operaio, oggi i padroni arrivano in fondo alla loro strada, e passano alla rottura e alla sfida frontale. La votazione provocatoria di una maggioranza parlamentare clericofascista mille volte sconfessata e battuta nel paese ne è un simbolo. Le misure di un governo che vuole la fame dei lavoratori ne sono la sostanza. I discorsi arroganti del capo della Confindustria ne sono la spiegazione politica. Ha ragione chi ha la forza — dice Agnelli. I contratti non si firmano, e cioè si abolisce ogni legalità industriale che non sia la legge dei più forti, così come, nella società, le leggi Reale hanno significato la legge dell'uomo cido e dell'impunità di polizia. Ne può restar di sorpresa solo chi, dopo aver praticato il compromesso storico con la DC in nome di una sua «anima popolare», ha praticato con altrettanta ostinazione il compromesso storico col grande capitale in nome della sua «anima progressiva».

Grande è la capacità di risposta del movimento di massa, e la sua articolazione; tanto più significativa di fronte al ruolo dei tradizionali forze di sinistra. La risposta del movimento delle donne, della classe operaia, dei disoccupati organizzati, dei giovani, dei militari democratici, del proletariato nel territorio. Questa risposta deve convergere su un primo e immediato obiettivo: la cacciata del governo Moro.

(4) L'atteggiamento della DC mostra che questo partito è disposto al più insensati colpi di coda, e che lasciare spazio e tempo alle sue manovre è un inconcepibile regalo a tutte le forze che puntano alla provocazione, alla confusione, alla divisione popolare. La DC ha un segretario eletto per plebiscito, in minoranza nella direzione. La DC è un partito in cui due fazioni giocano l'una come ostaggio dell'altra. Il regolamento di questa rissa di potere non può che passare attraverso la vittoria dell'una o dell'altra fazione nella gestione di una sfida esterna. Per questo la DC in tutte le sue componenti deve disporsi a un'iniziativa di rottura sulla quale condurre un confronto elettorale. E' pazzesco non rovesciare sulla DC questo gioco del massacro. L'anticipazione delle elezioni politiche è, come abbiamo detto da tempo, un passaggio obbligato per il movimento di classe. Non solo non bisogna opporsi alle elezioni anticipate, ma bisogna volerle perché prima di esse non bisogna che il prolungamento di governi che ricattano senza limiti la sinistra riformista e sindacale sulla pelle dei proletari. La cacciata del governo Moro e le elezioni politiche generali, che spazzano via per sempre la possibilità di una maggioranza democristiana in Italia, sono due passaggi necessariamente collegati. La DC ha meritato certo un referendum sull'aborto che la seppellirebbe in una disfatta da far impallidire il 13 maggio, ma l'appuntamento che è posto ormai è quello delle elezioni, di una maggioranza di sinistra, di un governo di sinistra.

(5) Nella provocazione democristiana il PCI deve confessare un nuovo e clamoroso fallimento della sua linea. Accettando di rinviare i tempi e i modi di una svolta di regime alle compatibilità democristiane, padronali e imperialiste, il PCI si è trasformato nel principale pilastro dell'attacco antipopolare per vedersi oggi rovesciare addosso il bersaglio dei parlamentari DC, di Moro, e di Agnelli. E ancora va blaterando di ripensamenti nella DC!

Quello che è successo dal 15 giugno in poi costituisce una lezione fondamentale. C'è in Italia uno schieramento ampio della sinistra riformista e della sinistra rivoluzionaria. In questo schieramento il PCI rappresenta la forza maggioritaria, e al tempo stesso la linea più opposta all'interesse di classe. All'interno di tutta la sinistra che con posizioni diverse non si riconosce nella linea del PCI deve essere condotta una battaglia decisiva per sconfiggere questa linea. Da questa bat-

tipicarsi le responsabilità della sinistra rivoluzionaria e rende incompatibilmente più importante che all'inizio della vertenza contrattuale la sua iniziativa diretta. Ne vogliamo sottolineare qui almeno un aspetto. Riguarda il programma operaio (dal posto di lavoro stabile e sicuro per i disoccupati ai prezzi politici, dalla casa al blocco del carovita) che in tutta la prossima fase di lotta deve arricchirsi, legarsi saldamente alla mobilitazione della maggioranza dei proletari, diventare nel vivo della lotta di massa l'ipoteca dell'autonomia operaia sul trapasso di regime attraverso la crisi del governo Moro.

Per questo attribuiamo grande significato ad una manifestazione della sinistra rivoluzionaria; come preparazione attiva di una scadenza più generale e come occasione di confronto, di discussione sul programma dell'autonomia operaia in una fase che mette all'ordine del giorno una svolta di governo.

A tre giorni dalla nostra proposta PdUP e AO non hanno ancora dato risposta. Sembra il solito gioco di lasciare passare il tempo per poi dire che è troppo tardi. Ribadiamo la nostra volontà di una manifestazione unitaria; invitiamo tutti i compagni che sono interessati a lavorare con noi per questa scadenza a farlo subito per garantirne la riuscita e il successo.

taglia dipende il modo in cui si arriverà a una svolta di governo, la natura di questa svolta di governo, il suo rapporto con lo sviluppo ulteriore della lotta per il potere proletario. L'ostinazione del PCI nel sostegno a un governo sciagurato gli è costata prezzi altissimi, nelle fabbriche, negli enti locali (basta pensare all'esempio determinante di Napoli, dove di fatto il PCI confessò il fallimento della sua linea di compromesso sulla lotta per l'occupazione), in un parlamento dove DC e MSI si uniscono in una oscura maggioranza. Bisogna raccogliere tutte le forze disponibili, nella mobilitazione di massa e tra le organizzazioni politiche, per rovesciare la connivenza del PCI col governo e le elezioni politiche.

(6) La brutalità dell'offensiva economica dei padroni e del governo si è scontrata con la forza autonoma della classe operaia ridicolizzando gli strenui tentativi di impedire o svuotare l'apertura delle lotte contrattuali, e con essa la riconquista di un ruolo di direzione politica generale da parte della classe operaia delle grandi fabbriche, metalmeccaniche in primo luogo. La lotta per il contratto si è aperta, ha bruciato le tappe della mobilitazione in fabbrica, è andata oltre i confini della gestione sindacale non solo nella esemplare radicalizzazione delle forme di lotta ma nell'«invasione» politica del terreno dei prezzi e del carovita a partire dal salario. Lo sviluppo dello scontro politico rende ancora più urgente e significativa la parola d'ordine già unanimemente raccolta nel movimento di massa di uno sciopero generale di otto ore e di una manifestazione nazionale operaia a Roma, per la caduta del governo, il ritiro dei decreti economici, le pregiudiziali operaie sull'occupazione, i prezzi politici, il salario. La decisione dell'FLM di uno sciopero parziale con il presidio simbolico dei cancelli di alcune fabbriche per il 6 aprile ha l'aria di essere il magro risarcimento alla mancata convocazione della manifestazione nazionale.

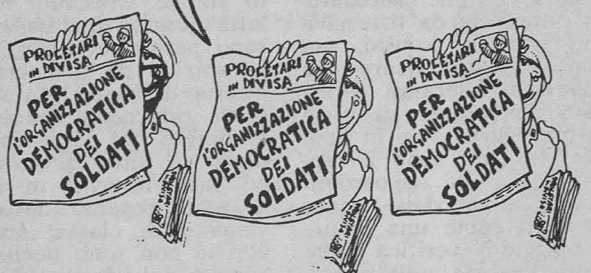
E' giusto che gli operai rendano ben più forte la giornata di lotta del 6, prolungando lo sciopero, rendendo effettiva dovunque sia possibile l'occupazione delle fabbriche, mobilitandosi unitariamente all'esterno. E' giusto che dovunque ci si pronunci per lo sciopero generale e la manifestazione nazionale. Noi abbiamo assunto l'iniziativa di una manifestazione nazionale unitaria per il 10 aprile a Roma, che deve raccogliere e rafforzare questa volontà che è di grandi masse operaie e proletarie. Sono recenti, ma politicamente lontanissimi, i tempi in cui i dirigenti confederali avevano la faccia tosta di proporre uno sciopero generale contro le elezioni anticipate, invece che per gli obiettivi operai. Ora è il tempo di far fare un passo in avanti definitivo alla lotta per gli obiettivi operai, e di saldarli alla rivendicazione della caduta del governo, delle elezioni politiche, del governo di sinistra.

L'attacco tracotante che Agnelli e i padroni hanno deciso di sferrare contro i contratti deve diventare un'arma che si ritorce contro di loro. Nelle condizioni economiche e politiche che si sono sviluppate, gli operai non hanno alcuna intenzione di firmare i contratti al ribasso su piattaforma già irrisorie. La firma dei contratti e la lotta sul destino del regime democristiano stanno diventando una cosa sola, per i padroni e per gli operai. Battersi contro il governo, per un governo di sinistra, significa per gli operai e per tutte le categorie dei lavoratori battersi per imporre la rinegoziazione di tutti i contratti, di tutte le condizioni di salario, di occupazione, di orario, di organizzazione del lavoro. Far nascere sulla spinta della rivolta operaia e proletaria il trapasso di governo è la condizione decisiva per sconfiggere le manovre trasformiste e imporre fin dall'inizio a una maggioranza di sinistra di fare i conti col programma delle masse e col movimento attivo che lo pratica, lo rivendica, lo organizza.

(7) In questo contesto politico, le responsabilità della sinistra rivoluzionaria sono molto grandi, né è pensabile che possano essere affrontate con metodi tradizionali. Molte cose cambiano e cambieranno in questi mesi nell'insieme della sinistra rivoluzionaria. La natura di questa trasformazione sarà il frutto di una lotta aspra. La discussione sulla unità elettorale rinvia a questo contesto generale, così come il modo di affrontare le scadenze di mobilitazione, a partire dalla manifestazione nazionale contro il governo e il carovita. Ci sono da affrontare, anche per noi, problemi «di emergenza», ed esigono una volontà e un metodo «di emergenza», nelle nostre file, nel confronto con le altre organizzazioni, e prima di tutto nella presenza tra le masse.

E' USCITO PROLETARIATO IN DIVISIONE

UN NUMERO SPECIALE
PER UN 25 APRILE DI LOTTA!
DIFFONDIAMOLO OVUNQUE,
NELLE FABBRICHE, NELLE SCUOLE,
NEI QUARTIERI, E IN TUTTE LE
CASERME!



Le copie sono dal distributore da questa mattina e vanno ritira-

te subito. Per informazioni: 06/580 05 28 - 589 49 83.

Alfa di Arese: gli operai insoddisfatti dei blocchi simbolici

Il PCI arriva ad attaccare apertamente anche settori del sindacato.

MILANO, 2 — Oggi migliaia di operai dell'Alfa sono usciti dalle 9 del mattino fino alla fine dei turni per bloccare i cancelli e non fare uscire le merci. L'indurimento della lotta era stato deciso nello scorso Cdf, in cui il sindacato aveva presentato un piano di articolazione reparto per reparto dello sciopero e un blocco «simbolico» per oggi.

Buona parte degli operai è rimasta nei reparti, scontenti delle iniziative simboliche. La necessità di una diversa conduzione della lotta che abbia al centro obiettivi più credibili per la piattaforma e praticabili per la lotta contro l'aumento dei prezzi, è venuta fuori anche dagli interventi alle assemblee programmate dal sindacato al cancello della porta sud.

L'intervento di Antoniazzi della segreteria confederale, che chiedeva una politica sindacale più incisiva per la lotta contro i prezzi e difendeva l'iniziativa dei mercatini come momento di stimolo a prendere iniziative, è stato rintuzzato dagli interventi del PCI, delegati del PCI hanno difeso a spada tratta le iniziative della giunta di Milano e l'operato delle giunte rosse in genere, hanno espresso stupore che fossero attaccate da un sindacalista della segreteria: «il populismo non ha pagato in Portogallo e in Cile». Intorno a questa polemica si è vivacizzata questa piccola assemblea per altri versi assente e passiva.

Il blocco delle merci simbolico di oggi, ampiamente preavvisato alla direzione da una settimana, e fatto di venerdì, fa seguito al blocco delle merci indetto ieri all'OM e agli imposto anche alla Magneti e al blocco stradale simbolico di ieri indetto dal sindacato della Breda a Sesto, che ha visto una buona partecipazione con il tentativo di un settore operaio della fabbrica di rafforzare la lotta bloccando seriamente la strada, interrotto dal PCI della Siderurgia. A tanto non erano riusciti ieri l'altro alla Varesina, dove i Cdf della zona avevano imposto il blocco totale della strada.

Dopo l'ondata di lotte che ha attraversato tutte le fabbriche milanesi, in molte delle quali la nostra iniziativa e delle avanguardie rivoluzionarie ha determinato l'uscita dalla fabbrica, i blocchi stradali e, all'Alfa, l'andata alla prefettura, promossa dal sindacato solo dopo la piena consapevolezza che altrimenti sarebbe stata Lotta Continua a guidare gli operai fuori dalla fabbrica, il sindacato tenta ora di esorcizzare la possibilità di una radicalizzazione della lotta inventando lotte simboliche. Rimane il rischio per il sindacato che il simbolico diventi reale come è successo alla Varesina.

Va intanto avanti il tentativo padronale di ten-

passare la lotta operaia come lotta criminale.

Oggi in un'ennesima intervista, De Carlini segretario della Camera del Lavoro al «Corriere della Sera», pur di tranquillizzare i piccoli padroni della CONFAPI, arriva al punto di sconfessare le ronde operaie contro gli straordinari e a denunciare come provocatori quelli che dietro le bandiere del sindacato si nascondono per portare avanti queste lotte e altre altrettanto «pericolose». Il riferimento è alle migliaia di operai che in questi giorni sono andati alle prefetture, ma anche a quei sindacalisti che in questi ultimi tempi hanno appoggiato queste lotte.

SOTTOSCRIZIONE

(Continuaz. da pag. 4)

Sede di PISTOIA:
Bruni 20.000, Roberto 10 mila, Stefania 10.000, compagna insegnante magistrali 10.000, Elisabetta 1.200, Alberto 700, raccolti nella II C 450, raccolti al Pacini 4.700, Giovanna 2.000, artiglieri caserma Marini 7.500, officina del Copit 2.000, cellula Breda: Roberto 1.000, Valerio 1.000, Valerio 10.000, Roberto operaio Psi 500, Giovanni 1.000, Salvatore operaio PCI 1.000, Raccolti da Valerio M. vendendo il giornale 3.500, raccolti tra i proletari 8.000. Contributi individuali:
Alvaro di Cinecittà da Regina Coeli 8.525; Rossella di Asola - Mantova 2.500.
Totale 3.383.565
Totale prec. 27.338.970
Totale comp. 31.222.535

LUCCA ELEZIONI

La sede di Lucca organizza un dibattito sull'attuale momento politico e la nostra proposta alle elezioni. Parlerà il compagno Vincenzo Bugliani nella sala della cultura nel teatro del Giglio.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. fr.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.